

OPUSCOLO

23

APRILE
2 0 0 8

da che parte stare



23/01/2008: ATTRAVERSO UNA BRECCIA APERTA CON LA FORZA ALLA FRONTIERA CON L'EGITTO, I PALESTINESI DI GAZA SI RIFORNISCONO DI TUTTO CIÒ CHE È SOTTRATTO LORO DA UN EMBARGO PRESSOCHÉ TOTALE.

noi lo sappiamo

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

ACCADE IN IRAQ
RIVOLTE DELLA FAME E CRISI ALIMENTARE
DIVISIONI NELLA NATO???

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
LETTERA DAL CARCERE DI PALERMO
LETTERE DAL CARCERE DI POGGIOREALE
MESSAGGIO DI BAHAR KIMYONGUR PER IL 25 APRILE A FIRENZE
SCONTRI PER IL PRIMO MAGGIO A ISTANBUL, 530 ARRESTATI E 38 FERITI
LETTERA DI AVNI ER DAL CARCERE DI REBIBBIA (ROMA)
LIBERTA' PER IBRAHIM ABDALLAH FATHAYER
CPT DI PONTE GALERIA - NON C'È PANE PER TUTTI E LA POLIZIA CARICA
IMMIGRATE/IMMIGRATI IN EUROPA: SCIOPERO DELLA FAME
PAESE BASCO: 1° UDIENZA 33/01
LETTERA DALLE PRIGIONI DI FRESNES E VILLEPINTE (PARIGI)
DA CHE PARTE STARE NOI LO SAPPIAMO
IL CORRIERE DELLA SERA DISINFORMA SULLA MANIFESTAZIONE DEL 10/5 A TORINO
TERZA UDIENZA DEL PROCESSO CONTRO I COMPAGNI ARRESTATI LO SCORSO 12/02/2007
MICROSPIE, FERMI E DENUNCE A VITERBO
NON SOLO MICHELE, NON SOLO BRUSWUOOD!
SENTENZA DI ASSOLUZIONE PER IL "SUD RIBELLE"
MILANO, 11 MARZO: IL COMUNE BATTE CASSA
FIRENZE: COMINCIA IL PROCESSO PER I FATTI DI VICOLO DEL PANICO
AGGIORNAMENTI SUGLI ARRESTI A BOLOGNA DEL 13/10/2007
AGGIORNAMENTI DA PISA
VERONA: SABATO 17 MAGGIO 2008 MANIFESTAZIONE
IL TEMPO DELLE PAROLE È FINITO
VERONA: ARRESTATI DUE COMPAGNI E UNA DENUNCIATA
A PROPOSITO DEI FATTI DI VERONA
MILANO: BLITZ IN SUPPORTO LOTTA NO TAV
BOLZANO: GRAVE ATTO INTIMIDATORIO
AICA (BZ): LA POLIZIA SEQUESTRA MANIFESTANTI NO TAV
TORINO - MARCO MARTORAMA ASSOLTO!
COMUNICATO AGLI AMICI, ATTIVISTI E SIMPATIZZANTI NO TAV
PAESI BASCHI - IN LOTTA CONTRO IL TAV
FIAT DI POMIGLIANO D'ARCO (NA): CRONACA DELLA LOTTA DAL 10/04 AL 16/04
CARICHE ALLA FIAT DI POMIGLIANO (NAPOLI)
1 MAGGIO NO WAR: PORTUALI STATUNITENSIS CHIUDONO I PORTI

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

ACCADE IN IRAQ

Segue una sintesi di alcuni riassunti dei "bollettini della resistenza irachena" relativi al periodo che va dal 15 al 28 aprile, pubblicati in italiano sul sito albasrah.net, che attingono perlopiù dalle notizie diffuse dalle agenzie stampa Yaqen e dalla cinese Xinhua.

I resoconti raccontano di numerosissime azioni indirizzate contro le forze di polizia locali e i soldati americani. L'Emiro [principe] Abu 'Umar al-Baghdadi, capo dell'organizzazione del fronte di al-Qa'idah nota come Stato Islamico dell'Irak ha lanciato una campagna diretta contro la polizia tribale del Risveglio, che gli americani hanno reclutato con il fine di combattere appunto al-Qa'idah, e che è riuscita ad espellere questa organizzazione dalla maggioranza delle città sunnite del paese. Moltissime sono le testimonianze di "bombe stradali anonime". Le forze di occupazione USA rispondono con brutali irruzioni nelle case seguite da rastrellamenti e arresti ma anche mediante esecuzioni sommarie e stragi eseguite da truppe "non ufficiali". Nel quartiere al-Maliyah di al-Mawasil est, ad esempio, testimoni hanno riferito che in risposta ad un'attacco con lanciagranate ai danni di una pattuglia americana, gli americani hanno fatto irruzione in una casa del luogo ed hanno ammazzato un uomo e sua figlia appena aperta loro la porta.

Molte azioni dei resistenti si sono indirizzate contro esponenti dell'ente Energia Elettrica. A Baghdad è stato rapito il generale di brigata Muhammad Sabah, comandante delle pattuglie della Polizia di Protezione del Ministero dell'Energia Elettrica del regime. A Tikrit, 180 chilometri a nord di Baghdad, armati sconosciuti hanno assalito e ferito Sabhan al-Jahid, amministratore della sede cittadina dell'ente. Sempre a Tikrit martedì sera sono stati trovati uccisi due uomini del corpo delle Guardie delle Installazioni Petrolifere.

Una bomba stradale anonima è esplosa a Kirkuk presso la macchina dell'al-Hajj Jabbar Jalal, funzionario dell'Ufficio Pubbliche Relazioni del Partito della Unione Nazionale del Kurdistan, separatista, ferendolo insieme a quattro suoi colleghi.

Inoltre tre funzionari del Consiglio dei Ministri del regime sono stati fatti oggetto di attacchi con bombe in varie parti della capitale: una bomba, piazzata nella macchina del tenente colonnello Mansur al-Lami, ufficiale addetto alla sicurezza nel Consiglio, era esplosa mentre passava per il quartiere ad-Durah ferendolo gravemente; una seconda bomba era esplosa a Baghdad ovest presso la macchina di un altro funzionario, Zuhayr Tariq 'Abd ar-Razzaq, ferendo anche lui, e una terza infine era scoppiata vicino ad un altro impiegato di cui si ignora il nome. Tutti e tre sono in ospedale.

Un gruppo di armati ha intercettato nella zona al-Ghabat, a nordovest di an-Nu'maniyah, a sua volta 136 chilometri a sudest di Baghdad, la colonna di vetture di Habib al-Khatib, rappresentante dell'Ayatallah sciita filoamericano 'Ali as-Sistani e di ritorno da an-Najaf, mitragliando le macchine ma lasciandolo tuttavia incolume.

Il portavoce del regime fantoccio 'Ali ad-Dabbagh ha comunicato che dodici membri della delegazione irachena che aveva accompagnato il Primo Ministro Nuri al-Maliki a Bruxelles, alla fine della visita ufficiale, si sono rifiutati di tornare in Iraq. La fonte ha precisato che tra i dodici funzionari renitenti al ritorno vi era uno dei consiglieri di al-Maliki, alcuni ufficiali dell'Ufficio Informazioni, e parecchi funzionari dei ministeri fantoccio dal Petrolio, del Commercio, e delle Finanze. I dodici hanno optato di rimanere in Belgio dopo aver ottenuto i visti che consentivano loro libera circolazione entro tutti i paesi dell'Unione Europea.

In particolare, da tre settimane, è in corso una vasta offensiva americana contro il movimento anti-occupazione capeggiato dal dignitario sciita Muqtada as-Sadr.

Le tre settimane di blocco imposto dagli americani hanno gravemente compromesso le

condizioni psicologiche e di salute dei residenti nel distretto, oltre a compromettere quelle di tutti i servizi pubblici e sanitari. Inoltre gli americani si sono impadroniti della Direzione della Amministrazione della Pubblica Istruzione del distretto e l'hanno chiusa, non si sa che fine faranno le attrezzature, gli incartamenti e i documenti esistenti nel fabbricato. Inoltre gli americani hanno sconvolto tutto il funzionamento delle scuole e degli istituti di istruzione del distretto proprio nel momento della preparazione finale agli esami. Da un mese gli insegnanti e gli amministratori delle scuole non ricevevano gli stipendi, e anche questo ha aumentato le sofferenze degli abitanti di quel conteso e poverissimo circondario.

Il movimento sadrista richiede che si ponga fine nel distretto alle irruzioni, agli arresti a casaccio e alle incursioni aeree, cause tutte di vittime fra la popolazione civile, che venga immediatamente tolto il blocco imposto alle città del paese, e particolarmente al distretto di Madinat as-Sadr, e che vengano rimosse tutte le barriere di cemento che gli americani hanno eretto per tagliar fuori dal resto del mondo intere parti dell'Irak.

Nella notte fra Sabato e Domenica vi sono stati nel distretto di Madinat as-Sadr feroci combattimenti fra l'esercito fantoccio sostenuto dagli americani e la Jaysh al-Mahdi mentre aerei americani bombardavano il distretto per appoggiare l'offensiva a terra .

In un dispaccio di Mercoledì notte l'agenzia Yaqen ha riferito che nella giornata il comando americano in Irak aveva ammesso che dal 23 Marzo al 20 Aprile erano caduti a Baghdad 697 fra granate di mortaio e razzi, e che 114 di essi erano piombati sulla zona cosiddetta di massima sicurezza che gli americani chiamano "Zona Verde". La Yaqen ha aggiunto che il comando precisava che l'80% di essi provenivano dal povero e popolare distretto Madinat as-Sadr, roccaforte del dignitario religioso sciita anti-occupazione Muqtada as-Sadr.

Dall'inizio dell'offensiva diretta dagli americani contro il movimento stesso e la Jaysh al-Mahdi, marzo 2007, vi sono stati 398 morti e 1.331 feriti. Oltre a ciò, gli americani e i loro alleati fantoccio hanno distrutto 98 case e incendiato parecchi mercati e magazzini nonché numerose auto private.

Le offensive in corso degli americani e dei loro alleati del regime fantoccio contro la milizia Jaysh al-Mahdi, stanno assumendo sempre più l'aspetto di una manovra di Washington per prepararsi la strada a un'invasione americana dell'Iran.

RIVOLTE DELLA FAME E CRISI ALIMENTARE

La crisi mondiale del capitalismo ha un secondo nome: accanto alla crisi del credito si pone ora la crisi alimentare. Sulla resistenza e sulle azioni di protesta contro la crisi del credito, nei paesi agiati, finora, non si è sentito nulla. Alla crisi alimentare e delle derrate, invece, in tanti paesi la gente reagisce con occupazioni di piazza, movimenti di protesta e scioperi. Su questa protesta segue un resoconto di quel che avviene in alcuni paesi.

IN EGITTO. (...) Gli egiziani sono i maggiori consumatori di pane nel mondo. Ne mangiano circa 400 gr., in Francia appena 130 gr. L'Egitto importa la metà del proprio bisogno di cereali e il governo sovvenziona l'approvvigionamento del pane nei quartieri poveri delle città. Nella misura in cui le importazioni rincarano cresce la differenza fra il prezzo dei cereali sovvenzionati e il prezzo di mercato. Un quintale di farina sovvenzionata ai fornai di Il Cairo costa solo 2 euro. All'inizio dell'anno sul mercato nero lo stesso quintale costava invece 250 euro. Nessuna meraviglia, perciò che una sempre maggiore quantità di farina scompaia dai centri e dai negozi alimentari statali per essere rivenduta sul

mercato nero. In tutto il paese sono state arrestate 12.000 persone che volevano acquistare o vendere farina sul mercato nero.

L'offerta di farina non è diminuita, tuttavia il suo prezzo è diventato inaccessibile ai poveri. Le code davanti ai fornai dello stato si allungano assieme all'impazienza della gente. Nelle code i poveri si accapigliano con i poveri per le razioni di pane. In queste lotte solo a Il Cairo sono morte 11 persone. Su un volantino del 6 aprile 2008 c'era scritto: "Mubarak vattene! Rischiamo la vita per fare la fila." La distribuzione del pane statale adesso viene sorvegliata dai soldati.

Da dicembre dell'anno scorso odio e rabbia si sono indirizzati anche contro la polizia e i commercianti. In azioni di protesta spontanee sono stati svuotati negozi. Nei successivi scontri con la polizia, secondo indicazioni della stessa, sono state uccise 7 persone.

Per imporre salari più alti all'inizio di aprile da alcuni sindacati è stato lanciato un appello ad un giorno di "sciopero generale". Non si è trattato di una semplice paralisi del lavoro: in tutto il paese le manifestazioni si sono trasformate in battaglie di strada contro la polizia, nel corso delle quali sono state arrestate 500 persone, mentre 50 manifestanti sono rimasti gravemente feriti. Da tempo in Egitto scioperi e manifestazioni sono fuorilegge. Un nuovo sciopero è stato annunciato per il 4 maggio.

IN BURKINA FASO. Il paese africano appartiene ai paesi più poveri del mondo. Una grossa parte della popolazione vive dell'economia di sussistenza e all'esterno del mercato capitalistico. L'economia di sussistenza è appena sufficiente al sostentamento della campagna, non riesce ad approvvigionare la popolazione urbana. Di conseguenza gli alimentari devono essere importati.

All'inizio di febbraio il governo ha abbassato la dogana sull'importazione, però, contemporaneamente, sono stati aumentati i prezzi della benzina e dei prodotti alimentari. Contro questi aumenti la gente ha dato vita ad azioni di protesta spontanee con manifestazioni, saccheggi di negozi, barricate e incendi di pneumatici.

I sindacati hanno chiamato a due giorni di sciopero generale, l'8 e il 9 aprile. La capitale Ouagadougou è rimasta completamente paralizzata. La polizia ha arrestato 264 persone, l'esercito presidia il palazzo del governo.

IN MAROCCO. Qui la prima manifestazione contro l'aumento del prezzo del pane ordinato dal governo, è stata organizzata a Sefrou il 23 settembre 2007. Ci sono stati almeno 50 feriti. A questa manifestazione hanno fatto seguito blocchi stradali nella capitale Rabat e altre. Dopo parecchie manifestazioni il prezzo del pane è stato di nuovo abbassato.

Scioperi, uccisioni, arresti, ferimenti... come quelli descritti e per le stesse cause sono esplosi in tanti altri paesi, in particolare: Argentina, Honduras, Indonesia, India, Jemen, Kamerun, Mauritania, Messico, Mozambico, Perù, Senegal.

Alle rivolte contro la fame e alle azioni di protesta contro la crisi alimentare prendono parte due gruppi di popolazione, a loro volta composti da diversi strati: da una parte i contadini, dall'altra gli abitanti della città.

I contadini sono doppiamente colpiti dalla crisi alimentare. Per quanto producano solo per il proprio sostentamento e per il mercato locale, con la globalizzazione dell'agricoltura la loro situazione diventa sempre più precaria. In Sudamerica spesso la classe contadina è composta dalla popolazione indigena. I piccoli contadini sono fra i perdenti della globalizzazione. Non hanno mezzi di pressione e riescono a farsi ascoltare soltanto con azioni violente e spettacolari. Sempre devono tenere in conto che contro la loro

protesta viene impiegato l'esercito. In Messico, Perù e Indonesia i piccoli contadini hanno preso parte in gran numero alle proteste.

In tutto il mondo gli abitanti delle città non producono alimentari, ma devono comprarli. Essi sono direttamente colpiti dal rialzo dei prezzi. Quanto più sono poveri tanto più duramente ne rimangono colpiti.

Il numero della popolazione urbana cresce più rapidamente del numero totale della popolazione mondiale. Non è quindi l'aumento della popolazione complessiva che causa una crescente domanda di alimentari, ma, in particolare, l'aumento della popolazione urbana in tutto il mondo. Il 2008 è stato l'anno di una svolta storica. Per la prima volta nella storia dell'umanità sulla terra la popolazione urbana conta più persone di quella rurale.

L'impulso all'aumento della popolazione urbana è dato dall'industrializzazione e dalla globalizzazione capitalistiche. Con l'inserimento di sempre più paesi e territori nell'economia monetaria del mercato mondiale vengono rovinati i produttori autonomi, piccoli e cacciati nelle città come massa in cerca di lavoro. La gran parte della popolazione urbana mondiale, in Cina come in Europa o in Africa, è composta, da un lato, da salariati e, dall'altro, da sottoproletari senza reddito o senza reddito fisso.

Nella misura in cui la popolazione urbana è benestante, riesce a tollerare un rincaro dei prezzi alimentari.

I mezzi alimentari costituiscono solo il 10%, al massimo il 25%, della spesa per il consumo; i poveri spendono fino al 90% del loro denaro in generi alimentari. Questo è solo un tampone. Se aumentano i prezzi dei prodotti alimentari poi manca loro il denaro per comprare il cibo. I poveri diventano affamati. Accade così che la gente soffre la fame e muore di fame, sebbene nel mondo gli alimentari siano prodotti a sufficienza per saziare l'intera popolazione del pianeta.

Alle recenti proteste contro il rincaro degli alimentari la gran parte di coloro che vi hanno preso parte è formata da sottoproletari urbani, disoccupati, giovani e marginalizzati. Le stesse azioni di protesta, per la loro gran parte, sono avvenute sulle strade delle città. Quale causa della crisi alimentare viene spesso indicata la gamma dell'offerta dell'agricoltura mondiale: carne dispendiosa invece di alimenti vegetali delicati, mais per la benzina invece che per la nutrizione, frumento e riso cari invece di patate a buon mercato, cibo biologico sano contro cibo geneticamente manipolato ecc.

In questa argomentazione è tuttavia presupposto e accettato il mercato agricolo come un dato di fatto, poiché alcuni aumenti di prezzo, dovuti alla produzione biosprit (cereali usati nella produzione di carburanti) statunitensi o alla produzione di carne sudamericana, prima di ripercuotersi sui prezzi alimentari in Africa, Centro America o Africa, questi paesi devono essere tirati nella rete del mercato agricolo mondiale.

Anche se non è stato pianificato, gli agenti della globalizzazione hanno coinvolto sempre più paesi agricoli nel mercato agricolo mondiale, seguendo le prescrizioni dei commercianti di droga.

Prima di tutto si adessa con "sostanza a buon mercato" e quando i consumatori sono ormai dipendenti e non hanno più nessun'altra fonte di riferimento, devono pagare profumatamente. Questo è lo stadio raggiunto adesso sul mercato alimentare mondiale.

Fra il 1991 e il 2001 i prezzi sul mercato mondiale degli alimentari più importanti hanno stagnato o addirittura sono caduti. Solo nel 2005 è iniziato l'aumento veloce.

L'ESEMPIO DI HAITI. Nel paese caraibico negli ultimi mesi si sono succedute rivolte, battaglie di strada, assalti ai negozi, uccisioni di manifestanti (6), arresti, ferimenti gravi (200), in seguito al raddoppio del prezzo del pane, del riso e dei fagioli. Nella capitale

Port-auPrince vige il coprifuoco...

Haiti è una classica vittima della "consulenza occidentale". Negli anni '80 la Banca mondiale e l'Us-Aid (agenzia Usa di aiuto allo sviluppo) costrinsero lo stato a seguire una severa politica economica e commerciale neoliberale... Nel 1986 entrò in vigore un nuovo diritto commerciale che abbatté drasticamente il dazio sull'importazione alimentare e altri beni di bisogno quotidiano. Secondo la Banca mondiale in questo modo alla popolazione di Haiti veniva reso possibile un più facile accesso alla sufficienza alimentare. L'importazione alimentare doveva crescere e l'offerta essere ingrossata. Nello stesso tempo veniva così chiarito che attraverso l'importazione massificata di merci a buon mercato dagli Usa, in particolare riso e pollame, venivano i corrispettivi prodotti locali.

18/04/2008

Wal Buchenberg, indymedia

DIVISIONI NELLA NATO???

Chi si è accontentato di ciò che è stato comunicato dai media, potrebbe pensare che il vertice della NATO di Bucarest sia stato essenzialmente segnato dalle divisioni tra gli USA e i paesi dell'Unione Europea, in particolare in merito alla questione dell'allargamento. E' vero che tali differenze – e non divisioni – sono esistite, ma un'analisi più "sotile" del vertice di Bucarest rivela che esse si sono manifestate o per ragioni particolari – come nel caso del veto della Grecia all'allargamento alla Macedonia, per il fatto che la ex repubblica jugoslava ha adottato il nome della regione nordorientale della Grecia – o per ragioni tattiche di relazione con la Russia – come nel caso delle differenze in merito all'adesione di Ucraina e Georgia. Di fatto l'idea di divisioni in seno alla NATO è ingannevole. Vediamo i fatti e le decisioni del vertice.

Allargamento ad est e ai Balcani: l'entrata dell'Albania e della Croazia e l'accordo raggiunto sul fatto che "[Ucraina e Georgia] saranno membri della NATO. Il Piano di Azione individuale con la prospettiva dell'adesione è il primo passo dell'Ucraina e della Georgia nel loro cammino verso l'integrazione nella NATO". La nuova guerra stellare di Bush: "riconosciamo il sostanziale contributo alla protezione degli alleati [...] che la programmata installazione del sistema nordamericano di difesa antimissilistica in Europa garantirà". Afghanistan: Accogliamo con soddisfazione gli annunci degli alleati e dei partner [della NATO] di nuovi contributi di forze [militari] e di altre forme di appoggio, come un'altra manifestazione della nostra determinazione; e desideriamo contributi aggiuntivi". Risultato: più di duemila militari per la guerra. Iraq: "la NATO ha approvato proposte per un quadro di cooperazione strutturata che sviluppi una relazione di lungo periodo con l'Iraq". Militarismo: "Incoraggiamo le nazioni le cui spese per la difesa stiano per diminuire a bloccare tale declino e ad avere come obiettivo un aumento in termini reali di tali spese". La presunta autonomia dell'UE: "Riconoscendo [...] la NATO come un forum essenziale per la discussione sulla sicurezza tra l'Europa e l'America del Nord, riaffermiamo la nostra solidarietà e coesione. Il principio dell'indivisibilità della sicurezza degli Alleati è fondamentale". Divisioni? Tutto è stato approvato e sottoscritto da tutti, Portogallo incluso...

Nota: Tutte le citazioni di questo articolo sono estratte dalla Dichiarazione del Vertice di Bucarest disponibile in www.summitbucharest.ro/en/doc_202.html

10/04/2008

Da www.resistenze.org

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

Salve gentilissima Olga, ho ricevuto la vostra missiva dell'undici aprile e naturalmente mi fa tanto piacere essere in contatto con voi.

Ringraziando dio ancora sto bene sia fisicamente che nell'anima. Ma lo sapete che siamo arrivate a 56 donne in una sezione dove ci sono posti (più o meno) per 25 persone; siamo accatastate a 10 per ogni stanza di 5x5. E' un'odissea per tutto, sia per la burocrazia sia per quando hai bisogno di una persona fisica come l'educatore, che in questo luogo non si vede, perché c'è un educatore per tutto il carcere, cioè per 850 detenuti (più o meno) fra maschile e femminile. Ci sono pure un solo infettologo e un solo dentista, il quale non è disposto a fare nessuna operazione se non hai soldi, perché a loro dire non ci sono stanziamenti. Non hai diritto neppure ad un'aspirina se non l'acquisti. Siamo nella rovina. Non ricordo chi ha detto che "la civiltà di un paese si conosce nelle sue carceri", mamma mia ci ha proprio colto. Ogni giorno che passa mi convinco che "l'ingiustizia italiana" veramente non è uguale per tutti. La galera se la fanno solo i poveri diavoli come me. Scusatemi, però è un modo come ben sapete.

Qui il sopravvivo lascia tanto da dire come il vitto della casanza. Mi sembra di essere in un carcere cinese, perché? Perché dei 7 giorni della settimana 6 ci passano riso da mattina a sera e la domenica ci passano il mangiare una sola volta, e che pranzo!!

Veramente dopo aver trascorso 4 anni a Rebibbia femminile e di essermi lamentata per tutto il tempo dell'indifferenza dei gestori di quel carcere, questo è da mettersi le mani nei capelli e strapparsi tutti quanti. Siamo in un regime veramente duro e stressante... Vi lascio con un forte abbraccio

"Forza, il popolo unito mai sarà vinto"

12-04-08

Lettera firmata

LETTERA DAL CARCERE DI PALERMO

PENSIERI DI UN TERZO-MONDISTA NON DEMOCRATICO

Durante il secondo spoglio delle schede elettorali, nella sfida per la poltrona della presidenza degli Stati Uniti, tra Bush e Gore (NDR: per quelli che hanno la memoria corta, l'ultima battaglia ebbe luogo nello stato della Florida ma fu "democraticamente" decisa da una Corte Suprema filo-repubblicana in favore di Bush junior).

I mercati finanziari in pieno subbuglio non sapevano a che santo votarsi. Un economista dell'estremoriente fece una dichiarazione che venne riportata sul Time International di allora "non vi preoccupate, non è Greenspan è soltanto il presidente degli Stati Uniti" (NDR: Greenspan è l'ex padre-padrone della Federal Reserve Bank e del Santo Sepolcro del tasso di interesse mondiale).

Parafrasando, in Italia cosa cambierà?

Alla luce delle ultime elezioni, la domanda più pertinente che un cittadino possa porsi è: sarà un governo a sovranità limitata come lo è il suo elettorato? La risposta non sarebbe lusinghiera in un paese dove la scelta degli eletti è meramente simbolica. Dove un cittadino può beccarsi l'ergastolo a 18 anni ma non può scegliersi i suoi senatori o il suo presidente. Dove tutti gli organismi che contano si autoeleggono, autoregolano e autocontrollano (vedi: banche e ordini professionali e varie corporazioni). Dove un politico eletto per prendere una decisione importante deve prendere in considerazione FMI, OCSE, WTO, CONSOB, ABI e chi più ne ha più ne metta. Pardon! Mi sono perso per stra-

da il voto dell'elettore...

Tutto questo è brutto detto da un terzo-mondista che potrebbe non riconoscere una democrazia dal vivo ma che di totalitarismi se ne intende, modestamente.

Perciò dico che questo è fascismo annacquato, spogliato dalla voglia di conquista e vestito col "tiriamo a campare, a spese dei disgraziati, senza distinzione di razza o colore" (democraticamente).

L'unico punto soddisfacente è la sconfitta di questa pseudo-sinistra che gira con gli yacht, frequenta i salotti buoni della finanza (vedi UNIPOL) e veste giacche tweed e scarpe su misura. Si ricordano degli operai soltanto quando devono farsi eleggere.

In questo marasma politico una teoria ce l'avrei. La Lega ha vinto al nord. Cambierà lo statuto della cittadinanza. Darà la cittadinanza padana ai padani doc, ai meridionali darà la cittadinanza di seconda classe, agli extracomunitari quella di terza. Una sorta di repubblica spartana: 1) spartati, 2) perieci, 3) iloti.

Vista la semplice legge dei numeri, i non padani sono più numerosi dei padani e finiranno per allerarsi e vincere le elezioni. Lo so, è fantapolitica demenziale ma è sempre meglio di un ex comunista che cazza nel mare aperto in compagnia di uno speculatore bancario.

Parlerno, 16 aprile 2008

Bendebka L'Hadi

LETTERE DAL CARCERE DI POGGIOREALE

Hola a tutti/e vi scrivo dal carcere di Poggioreale (Napoli) dalla sezione cosiddetta Venezia EIV, vi scrivo per informarvi che lunedì 14/04/08 comincerò uno sciopero della fame fino a che riterrò opportuno, le motivazioni principali sono per dare solidarietà a Mauro, compagno qua rinchiuso, che ha problemi di salute seri e non lo portano in un posto adeguato a fare il trattamento e anche perché è da due mesi che non mi consegnano la posta scritta in spagnolo. Come dicevo la posta in spagnolo è due mesi che non mi viene consegnata, io ho la censura e deve venire una traduttrice ma le motivazioni che mi sono state riferite sono: "noi la chiamiamo, ma se non viene...". Il fatto è che è da un mese che ci parlo per risolvere, ma niente, e non mi scrivo con amici e familiari, è l'unico modo per comunicare con loro.

Ci sono anche delle piccole cose che ogni giorno fanno che l'isolamento della sezione sia ancora più isolamento, il fatto è che questa sezione EIV è molto restrittiva praticamente è come il 41bis.

Il carrello del mangiare è immangiabile (immaginate chi ha qualche tipo di patologia e deve mangiare bene e non ha soldi) e lo speso non è ben fornito (infatti di tutte le carceri italiane che ho visto questa è quella che ha meno) di cose elementari tipo farina o pochi tipi di verdura e immaginate la qualità, la doccia solo ci viene permessa due volte la settimana, chi fa sport o chi la vuole fare altri giorni deve farla in cella, ma alcuni sono in cella in tre e diventa ingestibile. Posti adeguati per fare sport non ci sono, tipo palestra o campo, la socialità non ci viene permessa, solo ci troviamo le due ore d'aria in un posto piccolo e fatiscente in gruppi di 5 o 6.

So che ci sono persone in tanti posti, persone in isolamento completo dove non ci sono sezioni EIV, questi isolamenti sono fatti appositamente per spezzare le persone, perciò anche questo sciopero è contro ogni isolamento (FIES, celle tipo F, 41bis, EIV e altri) e per l'immediata libertà di tutti i prigionieri con malattie croniche o terminali.

Volevo mandare un saluto solidario a Diego, Marco, Rafa, Joaquin, Jose, Gabriel, Thomas, che hanno protestato per queste cose e tutti/e quelli che ci provano tanto dentro come fuori le carceri.

Un saluto a tutti/e quelli che mi hanno sostenuto e scritto dalla Spagna e non, uno speciale saluto a Rafa "Jon Bala" (rinchiuso in Puerto III in Spagna).

Salud

Un saluto punk-nessun lamento-a testa alta- Dal carcere di poggioreale
Juan Sorroche

Segue la lettera di Mauro in cui aggiorna sulle sue condizioni di salute e sul proseguimento della lotta all'interno del carcere, sua e di Juan.

Kampo di Poggioreale 20 aprile 2008.

Vi scrivo per tenervi informati del mio bollettino sanitario. Il 9 aprile sono stato portato fuori dal carcere in ambulatorio ospedaliero per accertamenti sanitari. A quanto sembra, quello che preoccupa di più in questo momento non è tanto l'HIV, bensì l'epatite cronica C. Sono preoccupati per il fegato in quanto è molto gonfio e le transaminasi sono a 314. Quindi, suppongo che tutto questo forse sia dovuto al fattore dell'epatite B in contrasto con la C. In ospedale mi hanno fatto un prelievo del sangue per vedere se se ho anche l'epatite B. Farò sapere che risposte mi verranno date in merito. Sempre ammesso che le risposte sanitarie esterne e quelle interne non mi vengano date per metà e che altre si perdano per strada. Hanno anche voluto vedere la leucemia e la gastrite cronica nevrotica.

Per fare veri accertamenti più approfonditi bisogna che io sia ricoverato dentro un ospedale per tutto il (tempo) necessario che ci vuole per fare certi accertamenti e non in un giorno con andata e ritorno al carcere come hanno fatto. E' questo che mi rende vengidativo nel portare avanti la mia lotta, perché nei nostri carceri italiani, soprattutto nei circuiti eiv e alta sorveglianza c'è chi può stare peggio di me e quindi li fanno morire nel carcere. Non si vergognano di definirsi ancora di essere un paese democratico e di diritto? Ma quale diritto e diritti. Se ci sono diritti non sono per i prigionieri o per la gente comune, ma per i potenti e per chi ha i miliardi. Merde! Se sei un criminale, un terrorista o un sovversivo devi essere emarginato e rinchiuso dentro un carcere per evitare di sovvertire l'ordine democratico. Tenetevelo il vostro ordine democratico che è tutto marcio è corrotto. Non ci tengo di farne parte. Quindi se non lo posso sovvertire per il momento con i fatti lo farò con il foglio e la penna che è la peggiore delle armi. Perché le armi sparano e fanno rumore, mentre le parole, la penna e il foglio si muovono in silenzio. E io mi muovo in silenzio, con la complicità dei compagni e delle compagne italiani e con altri compagni che mi stanno vicino e mi sostengono con la loro solidarietà internazionale. Che vi piaccia o no anche dentro la cella sarò per voi una spina nel fianco. Sono un terrorista, un sovversivo un anticapitalista e antiborghese. Sono un comunista anarchico incazzato. Rivolgo un saluto ai compagni prigionieri comunisti, ai rivoluzionari anarchici, a Claudio Gavazza, Marco Camenisch, Francesco Gioia a tutti e tutte al mio fianco, a Maurizio B e a Vittoria. [...]

Un saluto a pugno teso da comunista anarchico

Rossetti Busa Mauro

Mi dimenticavo di aggiungere che il compagno Juan è ancora in sciopero della fame (al sesto giorno) come è il sesto giorno che non scende al passeggio. Credo che faccia anche lo sciopero del passeggio. Tutti i giorni, mattina e pomeriggio viene chiamato dal medico. Chunque voglia scrivergli è pregato di farlo in italiano, perché se le lettere sono scritte in spagnolo non gli arrivano in quanto non hanno un interprete. Quindi chiedo ai compagni di voler diffondere a tutti che le lettere che provengono dalla Spagna siano scritte in italiano.

Per scrivere: Mauro Rossetti Busa, Juan Antonio Sorroche Fernandez

Casa Circondariale Poggioreale, Via Nuova Poggioreale 177 - 80143 Napoli

A Juan NON scrivete in lingua diversa dall'italiano.

Manca un traduttore (da mesi) per lo spagnolo e di conseguenza le lettere vengono bloccate. Per inviare telegrammi dal telefono il numero è il 186

MESSAGGIO DI BAHAR KIMYONGUR PER IL 25 APRILE A FIRENZE

Breve aggiornamento: la Corte federale aveva introdotto un ricorso in cassazione contro il degli imputati del processo DHKP-C. Bahar Kimyongür informa i mass media che la corte di cassazione inizierà a trattare la pratica martedì 10 giugno 2008. L'agenzia belga aveva diffuso il 21 febbraio 2008 il seguente comunicato riguardante l'appello contro il rilascio DHKP-C: "La Corte di Cassazione deve pronunciarsi in quest'importante discussione giuridico ma così sociale", ritiene il procuratore federale Johan Delmulle. "Ne va della sicurezza giuridica. La gente non comprende come una corte possa condannare il membro del DHKP-C a pesanti pene di prigione e come un'altra corte - che si trova cinquanta chilometri più lontano - decida invece di liberarli, basandosi sugli stessi fatti ed sulle stesse citazioni legali. Non si tratta di sfumature. Sei giudici (a Bruges e Gand) dicono nero e tre altri (ad Anversa) dicono bianco. "Qualcuno dev'essersi sbagliato", secondo M.Delmulle.

Cari compagni, i rivoluzionari di Turchia salutano con gioia ed emozione la vittoria del popolo italiano contro la barbarie nazifascista.

Il sacrificio di migliaia di partigiani italiani per la libertà del loro popolo e dell'umanità è per noi una fonte inesauribile di ispirazione e di fierezza.

Oggi la Turchia conosce una forma di occupazione diversa da quella che insanguinò il vostro paese. La storia volle, infatti, che, nel momento in cui l'Europa si liberava dall'imperialismo tedesco, l'imperialismo americano gettasse l'ancora nel nostro paese attraverso il Piano Marshall e la dottrina Truman e attuasse quella che il rivoluzionario turco Mahir Cayan chiamò un'«occupazione occulta» dell'Anatolia.

Da paese sovrano dominato da una dittatura piccolo-borghese erede del kemalismo, la Turchia divenne a poco a poco una neocolonia dipendente economicamente, politicamente, militarmente e culturalmente dall'impero yankee e soggetta alla dittatura di una nuova oligarchia.

Quarant'anni fa, i nostri partigiani impugnarono le armi per fermare questo processo di colonizzazione e per liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della sottomissione. Due colpi di Stato furono orchestrati dalla CIA, uno nel 1971 e l'altro nel 1980, per sradicare il movimento rivoluzionario. I partigiani dell'Anatolia conobbero, di conseguenza, il patibolo, i plotoni di esecuzione e le stanze di tortura.

Ma questo terrore di Stato ha rafforzato la loro convinzione nella giustezza delle loro

idee e accresciuto la loro combattività.

A un punto tale che il movimento rivoluzionario di Turchia continua oggi ad essere, ideologicamente, politicamente e militarmente, il bersaglio dell'imperialismo americano e dell'oligarchia turca.

A un punto tale che centinaia di rivoluzionari popolano le prigioni di Turchia, i giornali di sinistra sono sequestrati, le associazioni di sinistra vengono chiuse, gli studenti di sinistra sono linciati dalle milizie fasciste, gli operai, gli impiegati e i pensionati in lotta sono manganellati dalla polizia.

In questi ultimi mesi, il Partito-Fronte rivoluzionario di liberazione del popolo (DHKP-C) ha intrapreso la costruzione di un vasto fronte antimperialista per l'indipendenza, la democrazia e il socialismo in Turchia. Il DHKP-C ritiene che la lotta antimperialista sia l'unica via che consentirà di rafforzare la fiducia e la fraternità tra il popolo turco e il popolo kurdo e permetterà al popolo kurdo di ottenere il suo legittimo diritto all'autodeterminazione.

Ma combattere l'imperialismo in Turchia significa anche combattere il suo più fedele alleato, che è attualmente il governo di Erdogan. Quest'ultimo si è assunto zelantemente il ruolo di missionario del Progetto del Grande Medio Oriente affidatogli dall'amministrazione Bush. Ha mostrato di essere uno dei governi più ultraliberisti che la Turchia abbia mai conosciuto, soprattutto dichiarando una guerra aperta alla classe operaia di Turchia. Infatti, oltre alle misure ultraliberiste che colpiscono il sistema sanitario, l'ordinamento scolastico, il potere d'acquisto e le pensioni, il 21 aprile scorso il Consiglio dei Ministri si è rifiutato di onorare come giorno festivo il giorno di unità, di solidarietà e di lotta dei lavoratori, mentre il 1° maggio è giorno festivo in 166 paesi. Erdogan ha affermato pretestuosamente che la Turchia è «un paese di ferie e di vacanze», mentre - dei trenta paesi dell'OCDE - la Turchia è il 6° paese nel quale gli operai lavorano di più. Il 22 aprile il governo ha vietato ogni assembramento nella piazza Taksim di Istanbul, una piazza che riveste un'importanza altamente simbolica per il movimento operaio e rivoluzionario, perché in essa, il 1° maggio 1977, 34 manifestanti furono massacrati dai proiettili e dai blindati della polizia e dei servizi segreti turchi. Nonostante i divieti e le minacce del governo, la bandiera rossa della speranza e della libertà sarà nelle strade. Quel giorno, un vento di libertà spazzerà le strade di Taksim, lo stesso vento che soffiò sul vostro paese il 25 aprile 1945 e che, un giorno, ci libererà dalla tirannia.

Bruxelles, 25 aprile 2008

Bahar Kimyongur

SCONTRI PER IL PRIMO MAGGIO A ISTANBUL, 530 ARRESTATI E 38 FERITI

È tornata la calma a Istanbul, dopo che ieri scontri tra polizia e manifestanti hanno portato al ferimento di 38 persone e a 530 arresti, tra i cittadini che volevano partecipare ad un corteo organizzato dai sindacati per la Festa dei lavoratori.

Questa mattina sono state scarcerate 21 persone, mentre nove sono state trasferite all'ufficio del procuratore. Gli agenti di polizia hanno usato gas lacrimogeni, idranti e manganelli per disperdere le persone che, riunite nel quartiere Sisli, dovevano marciare verso la centrale piazza Taksim. Questa mattina, il ministro del Lavoro turco Faruk Celik ha criticato le forze di sicurezza per un uso eccessivo della forza contro i manifestanti. I cortei di piazza per il primo maggio sono vietati in Turchia dal 1977, quando uomini armati - ancora non identificati - aprirono il fuoco sui manifestanti, uccidendo 36 persone tra gli attivisti di sinistra, in quello che fu ribattezzato il "Primo maggio di

sangue", considerato tra i fattori storici che hanno aperto la strada al colpo di Stato militare del 1980.

2/05/2008
fonte: peacereporter

LETTERA DI AVNI ER DAL CARCERE DI REBIBBIA (ROMA)

Cari compagni, comrades, genossinen, compaÑeros, yoldarlas...

Il 10 aprile il tribunale di Sassari ha concluso la sua decisione.

I giudici hanno rigettato la richiesta della Turchia per l'extradizione.

Abbiamo vinto questa battaglia tutti insieme.

Voi siete diventati la nostra voce fuori dal carcere e avete dimostrato la vostra solidarietà anche sotto la pioggia e la neve!

Avete protestato contro la barbarie dello stato fascista turco, contro i massacri e contro le ingiustizie che abbiamo subito. Non ci avete mai lasciato soli!

Eravate con noi nella battaglia contro l'extradizione. Questa è una vittoria contro lo stato fascista turco e contro le ingiustizie.

Però come sapete c'è un decreto di espulsione per Zeynep e per me dal tribunale di Perugia. C'è ancora il pericolo per noi di essere consegnati in Turchia nelle mani degli aguzzini fascisti. Crediamo che con la vostra solidarietà possiamo superare anche questo pericolo. Vi ringraziamo tanto per la vostra solidarietà.

Vi saluto con il pensiero di poter ancora vincere tutti insieme.

A pugno chiuso.

Roma 28 aprile 2008

Avni Er

AVNI PER UN MESE A REBIBBIA

Avni Er ha ricevuto una sorta di premio: è stato trasferito a Rebibbia 3 giorni fa per poter fare colloquio con la sua compagna Nazan. Avni è molto contento e saluta tutti, oggi ha avuto un colloquio col suo avvocato e lunedì avrà il suo primo colloquio con Nazan.

Avni rimarrà a Rebibbia per un mese, per chi volesse scrivergli il nuovo indirizzo è:

Casa Circondariale "Nuovo Complesso"

via Raffaele Majetti 70 - 00156, Roma Rebibbia (RM) ITALIA

lasolidarietaeunarma@libero.it

LIBERTA' PER IBRAHIM ABDALLAH FATHAYER PORTATO IN CPT A ROMA DOPO 20 ANNI DI CARCERE E 3 DI SOGGIORNO OBBLIGATO A PERUGIA!

Abdellatif Ibrahim Fatayer, palestinese di 43 anni, ha scontato 20 anni di carcere duro in Italia per l'operazione FLP, di Abu Abbas, dell'Achille Lauro. Uscito nel 2005 in libertà vigilata a Perugia con l'obbligo della firma fino al 20 aprile 2008, ieri, 9 aprile, si è recato a firmare in questura e in quella sede gli sono stati comunicati la revoca della libertà vigilata e il trasferimento in un c.p.t. di Roma. E' stato trattenuto nella questura di

Perugia per 4 ore così come si era presentato: senza soldi, senza un cambio, senza un soprabito, con una sola maglietta addosso e senza poter avvisare nessuno. Il cellulare gli è stato sequestrato perché dotato di videofonino. In questura c'era un giornalista della Nazione al quale lui ha potuto dire di avvisare l'opinione pubblica che lo stavano deportando a Roma (naturalmente l'anonimo giornalista della Nazione ha condito l'articolo odierno con alcune considerazioni sue che Ibrahim non condivide). Dalla questura ieri sera è stato trasferito a Ponte Galeria e grazie alla solidarietà di altri detenuti ha potuto avvisare qualche compagno qui a Perugia di cosa gli stava succedendo.

Ibrahim è nato in Libano il 7.10.1965, nel campo di Tall Al Zaatar, divenuto tristemente famoso per la strage commessa dai siriani nel 1976. Ha visto uccidere il padre che cercava di proteggerlo dai militari, davanti ai suoi occhi quand'era bambino. Ha perso quasi tutta la sua famiglia nella guerra del Libano degli anni '80 e successivamente. Sembra abbia ancora una sorella in vita ma non si sa come rintracciarla. Ha fatto la guerra per la liberazione della Palestina, il suo Popolo, la sua identità.

Il 7 ottobre del 1985 s'imbarcò sull'Achille Lauro con altri giovani profughi palestinesi, per scendere al porto israeliano di Ishdud e rapire dei soldati israeliani in cambio della liberazione di alcuni prigionieri palestinesi. Le cose non andarono secondo i piani pre-stabiliti e nella base americana di Sigonella, in Sicilia, Ibrahim fu arrestato insieme ai suoi compagni e condotto in carcere a Spoleto, dove rimase oltre 2 anni in totale isolamento. Dopo Spoleto Voghera e poi ancora Spoleto (sez. EIV), Livorno (sempre in sezione EIV), Spoleto.

Poté vedere sua madre due sole volte prima che morisse, mentre era a Voghera.

Aveva 20 anni quando entrò nelle carceri italiane e ne uscì a 40.

Aveva una famiglia in Libano, ora non ce l'ha più.

Chi lo ha conosciuto lo ricorda corretto sempre con tutti, verace e simpatico.

Nei 3 anni di libertà vigilata a Perugia, dormiva in un appartamento della Caritas, lavorando inizialmente in un kebab, ma non ci stava dentro e voleva qualcosa di più solido, una esigenza legittima, per un esiliato.

La permanenza a Perugia è stata segnata da costanti molestie da parte delle forze dell'ordine e dei servizi.

Nel 2004 ricevette delle richieste, girate per rogatoria alla Magistratura di Spoleto e Perugia, per cui gli USA lo volevano ancora processare per l'Achille Lauro, in barba al processo di Genova e ai decenni scontati di galera. Non procedettero per rogatoria perché la riapertura dell'inchiesta doveva rimanere segreta e la notizia trapelò su alcune testate giornalistiche, suscitando un certo clamore mediatico. Hanno aspettato adesso le elezioni per farlo fuori, per farlo finire a Guantanamo, o Abu Graib, o in qualche altro infame tugurio dell'imperialismo!

Come ha scritto il cronista della Nazione: "Non c'è Stato che voglia riconoscere l'ex fed-dayn dell'Achille Lauro, é un cittadino troppo ingombrante. Dopo l'inferno del carcere e il limbo di Perugia, ora lo attende un non-luogo."

NON POSSIAMO PERMETTERGLIELO! LIBERTA' PER IBRAHIM ABDELLATIF FATHAYER !

Per scrivergli la nostra solidarietà, telegrammi a Abdellatif Ibrahim Fatayer, c/o CPT: Ponte Galeria, via Portuense km 10.400, Roma

11 aprile 2008

Rete Antifascista Perugia - mumiafree@libero.it

CPT DI PONTE GALERIA - NON C'È PANE PER TUTTI E LA POLIZIA CARICA

CPT di Ponte Galeria: 2 prigionieri protestano affamati e la polizia carica.

Questa mattina al CPT di Ponte Galeria non c'era pane per tutti, 2 prigionieri sono rimasti esclusi dalla colazione e per protesta hanno gettato la cassa del pane in terra. La C.R.I., che gestisce il CPT ordina alla polizia di intervenire: "botte per tutti, così imparano a protestare quando hanno fame". Hanno picchiato indiscriminateamente chi era in mensa a fare colazione. Sembra che 7-8 migranti siano stati colpiti seriamente alla testa.

Ven, 02/05/2008

Da napoli.indymedia.org

IMMIGRATE/IMMIGRATI IN EUROPA: SCIOPERO DELLA FAME

Sin dal luglio 2007 in parecchi campi di internamento nei diversi stati europei hanno avuto luogo scioperi della fame di immigrate e immigrati contro le gravi violazioni dei diritti umani all'interno di questi campi; mobilitazioni di questo tipo sono avvenute in Austria, Francia, Belgio e Spagna... qui seguono resoconti da questi ultimi due paesi.

SCIOPERO DELLA FAME IN BELGIO: REGOLARIZZAZIONE O MORTE

150.000 immigrate e immigrati a Bruxelles chiedono la regolarizzazione. Tutte e tutti si trovano in Belgio almeno da 10 anni e vogliono essere cittadini, ai quali spettano tutti i diritti usuali. Il loro metodo di lotta: lo sciopero della fame.

"Regolarizzazione o morte", questo è l'ultimatum dei 150.000 immigrati/immigrate, sans Papier [senza permesso di soggiorno] che hanno occupato l'edificio al numero 91 della rue Royale di Bruxelles. Dall'inizio di gennaio di quest'anno si trovano in sciopero della fame. La rue Royale è una delle strade principali della metropoli europea e collega il palazzo di giustizia alla chiesa gotica, con l'ingresso barocco, di Sainte-Marie.

I sans Papier chiedono di uscire dalla clandestinità, da qui, dal centro dell'Europa, chiedono la regolarizzazione del loro status.

Sono sudamericani, africani e asiatici. Sulla base del diritto all'istruzione per tutti coloro che vivono in Vallonia, nelle regioni fiamminghe e della capitale, da almeno due anni, che si tratti di residenti regolari o no, tutti i bambini dei sans Papier vanno a scuola. Al contrario di tanti adulti costretti a lavorare in nero e a vivere in modo precario e misero, i bambini parlano speditamente fiammingo e francese.

Anche se si passa casualmente lungo rue Royale non è raro incrociare un'ambulanza con le sirene accese. Verosimilmente un immigrato necessita di soccorso medico, perché notevolmente indebolito dallo sciopero. Il dottore che ha in cura i sans Papier di rue Royale è in costante allarme. Da due mesi la fame assorbe le sostanze. I sans Papière hanno messo in conto di morire, in quanto non possono fare nient'altro. Hanno occupato questo edificio, perché alla criminalità preferiscono questa strada. Rischiano di morire nell'attesa che il governo disponga la regolarizzazione.

Dopo 9, 10, talvolta addirittura 14 anni di soggiorno in Belgio chiedono di non doversi più nascondere, chiedono di diventare cittadini belgi e di poter camminare a testa alta. Chiedono di avere di fronte alla legge gli stessi diritti di tutti coloro (e non sono pochi) che alla fin dei conti non amano questo paese e ne desiderano l'immediata suddivisione.

14/3/2008

Dal dossier "Benvenuti" gli altri europei, di Giovanni De Paola da Bruxelles

SPAGNA: SCIOPERO DELLA FAME NEL CAMPO DI INTERNAMENTO DI ALUCHE (MADRID)

Nel centro di internamento per stranieri [iniziali in spagnolo, CIE] di Aluche, in cui gli immigrati possono essere chiusi per 40 giorni, in attesa del "rimpatrio", il 7 aprile sono entrati in sciopero della fame. In questo modo si difendono contro il trattamento inumano a cui sono quotidianamente sottoposti. Oltre a ciò vogliono dare sostegno alla manifestazione in preparazione per sabato prossimo davanti al CIE; hanno fatto appello ai comitati antirazzisti allo scopo di rendere visibile e più cosciente la situazione all'interno del centro. I prigionieri sono riusciti a comunicare via telefono con il Red Ferrocarril Clandestino e con il Bureau per i Diritti Sociali Patio Maravillas, di essere entrati tutti in sciopero della fame, perché il trattamento non è così come dovrebbe essere: benché la gran parte dei prigionieri sia ammalata, nessuno riceve visite mediche e neppure medicinali. "Loro (le guardie) si comportano con noi nelle maniere peggiori, come fossimo criminali". Dall'altra parte del telefono descrivono casi concreti, in cui sono stati particolarmente colpiti prigionieri di origine africana: "Un uomo di colore è stato picchiato nella parte bassa del corpo, adesso sta molto male. A un altro, un marocchino, hanno quasi spezzato un piede. E' ammalato e lo tengono isolato in cella, come fosse in punizione..."

Gli immigrati nel CIE di Madrid hanno lanciato un appello insistente al mondo esterno, anche perché temono rappresaglie da parte della direzione. Subito dopo l'appello il direttore del centro ha richiesto l'intervento di unità antisommossa. A Madrid si è sviluppata una reazione con una manifestazione davanti al parlamento per la chiusura delle "Guantanamo europee".

Da <http://www.masvoces.org>

Anche le immigrate e gli immigrati in libertà vengono sottoposti a pesanti repressioni. Il 4. aprile i membri del Sindicato Obrero Inmigrante (SOI) sono entrati nel terzo mese di sciopero della fame.

A portare avanti lo sciopero sono rimasti in 33. Parecchi scioperanti fin dall'inizio sono stati minacciati di espulsione o gli è stato fatto capire che "si sarebbero creati dei problemi con le autorità competenti se fossero rimasti nel SOI". Già in febbraio 12 scioperanti erano stati arrestati e uno di loro espulso, deportato, per cinque anni non potrà mettere sul territorio spagnolo. Continuamente vengono compiuti rastrellamenti contro le persone di colore. Membri del SOI sono dovuti fuggire da una pensione e cercare riparo in abitazioni private. A loro è stato vietato di tenere manifestazioni e tavoli informativi con l'argomento "queste manifestazioni mettono in pericolo la sicurezza pubblica". Al portavoce del SOI, che doveva essere interrogato da un giudice è stata rifiutata la nomina dell'avvocato di fiducia, potrà essere "difeso" soltanto da un avvocato d'ufficio. Ciononostante il sindacato degli immigrati è riuscito ad avere colloqui con diversi organismi economici e politici fra i quali l'Unione dei Piccoli Agrari, il sindacato UGt, dei delegati sindacali della scuola dell'Andalusia. Il 10 aprile il SOI è persino riuscito a tenere una conferenza stampa alla quale erano presenti diversi media. La televisione ufficiale gli ha dedicato appena tre minuti e censurati.

Siccome gli scioperanti del SOI non dispongono più di nessuna entrata, hanno dovuto e devono fare a meno di tantissime cose; in certi giorni "non hanno null'altro da mangiare che riso".

Il SOI si coordinerà con lo sciopero generale pianificato dagli immigrati negli USA nel quadro delle manifestazioni del 1° Maggio.

Per info: sindicato.soi@gmail.com
Resoconti tratti da indymedia 19/4/2008

PAESE BASCO: 1° UDIENZA 33/01 TUTTI GLI IMPUTATI RINUNCIANO ALLA DIFESA GIURIDICA

Il 21 aprile è iniziato il processo 33/01 contro il movimento antirepressivo basco. Tutti i 27 imputati, per cui vengono richiesti 10 anni di carcere, hanno rinunciato alla loro difesa giuridica, personale o collettiva che sia, e alla difesa giuridica degli organismi di cui fanno parte, denunciando la natura politica del procedimento. Le udienze proseguono lunedì prossimo 28 aprile e, data la decisione dei processati di non rispondere alle accuse, non si estenderanno probabilmente per tutte le 49 sessioni già programmate fino a mercoledì 23 luglio '08. I 27 hanno comunque deciso di presenziare a tutte le udienze, per denunciare questo processo-farsa che - sottolineano - vuole rendere invisibile la repressione e garantire l'impunità ai suoi agenti, e la cui sentenza di condanna è già stata scritta. Segue il manifesto dei 27 imputati nel processo 33/01 contro il movimento pro amnistia basco.

Il movimento pro amnistia è la constatazione che negli ultimi 30 anni lo stato spagnolo ha utilizzato in Euskal Herria [Paese Basco, NdT] tutti e ognuno dei metodi violenti che ha avuto a sua disposizione, tanto nella repressione diretta del conflitto basco, quanto nella repressione di centinaia di lotte popolari. Non si è soffermato su considerazioni etiche e non ha badato a spese. Ha applicato la violenza di stato in modo brutale: fucilazioni, carceri di sterminio, guerra sporca, tribunali di eccezione, tortura, repressione brutale delle mobilitazioni popolari, dispersione dei prigionieri, restringimento delle libertà pubbliche, prolungamento arbitrario delle condanne, illegalizzazioni, multe, bastonate, montaggi polizieschi. La suddetta condotta repressiva è stata diretta contro lavoratori, studenti, prigionieri, familiari di prigionieri, rappresentanti istituzionali, disoccupati e militanti abertzali [della sinistra indipendentista basca, NdT].

La conseguenza diretta di ciò è l'esistenza nel nostro popolo di un collettivo di migliaia di vittime della repressione politica. Uomini e donne che hanno provato la repressione personalmente o nel proprio ambito familiare e di amicizie. Questo e non altro è il movimento pro amnistia. Questo e non altro è quello che vogliono giudicare, condannare, proibire e incarcerare nel processo che oggi, 21 di aprile, inizia all'Audiencia Nacional [tribunale antiterrorismo spagnolo d'eccezione, con sede unica a Madrid, NdT].

Il Governo Spagnolo sa di avere un grave problema con l'insieme delle vittime della repressione da esso stesso originate con decenni di repressione. Il Governo Spagnolo (e allo stesso modo quello Francese) ha un grave problema perché riconoscere politicamente l'esistenza di questo collettivo significa riconoscere l'uso della repressione ed è riconoscere, quindi, la necessità di un'uscita democratica da questa situazione. Per questo gli è vitale negare l'esistenza di vittime della repressione, per questo cerca perfino di cancellare qualunque traccia di memoria o di realtà al riguardo, ritirando targhe commemorative come a Zizurkil, o proibendo iniziative di commemorazione e omaggio alle vittime della repressione.

Il Governo Spagnolo sa che in Euskal Herria non solo ci si scontra con una domanda maggioritaria di autodeterminazione e riconoscimento della territorialità ma anche con una richiesta di amnistia, di ritiro delle forze di occupazione e di restituzione dei diritti. E precisamente per snaturare la domanda di cui sopra, è necessario nascondere ed eliminare queste richieste.

In questa lotta per l'amnistia e il ripristino della democrazia, stiamo denunciando da tre decenni l'azione repressiva di un tribunale di eccezione come l'Audiencia Nacional, erede di quel tribunale franchista chiamato TOP. Oggi in Euskal Herria la richiesta di chiusura e fine del suddetto tribunale è pure maggioritaria nella società basca. Per cui non rappresenta alcuna sorpresa che adesso detto tribunale cerchi di toglierci di mezzo. Questa tattica dei potenti, che consiste nel fatto che chi è sotto accusa agisca contro chi lo denuncia è molto vecchia. Così vecchia come l'affermazione che nel 36' Gernika fu bruciata dai rossi. Perché fermiamoci a pensare com'è strutturato questo processo contro il movimento pro amnistia: sono le forze di polizia (Guardia Civil, Polizia Spagnola, Ertzaintza) [polizia politica, polizia di stato, e polizia basca, NdT] maggiormente denunciate in tutta Europa per la violazione dei diritti (torture, cariche di polizia, persecuzioni, aggressioni) a realizzare le informative dell'accusa che poi sono rese valide da un tribunale che è proprio quello che in tutta Europa affronta il maggior numero di denunce politiche che esigono la sua chiusura.

Di fronte a questa situazione, e come metodo di denuncia dell'origine non democratica di questo tribunale, vogliamo informare che rinunciamo a esercitare qualsiasi tipo di difesa giuridica al suo interno. Cioè, rinunciamo a difenderci in termini di giudizio classico. Ci rifiutiamo di addurre prove, discutere informative, realizzare perizie e, insomma, di partecipare a una farsa giudiziaria che conceda qualsiasi forma di credibilità democratica a detto tribunale. Né siamo disposti a impostare una difesa collettiva dei 27 imputati, né una difesa degli organismi politici ai quali apparteniamo, né una difesa dei diritti civili e politici che ci spettano, perché proprio questi diritti non possono essere negoziabili né dipendere da un pubblico ministero. Non riconosciamo a detto tribunale di eccezione nessuna legittimità per questo. Però quello a cui assolutamente non rinunceremo è un'efficace denuncia politica della repressione, sia per le strade di Euskal Herria, e sia quando ci trovassimo, come adesso, di fronte a un tribunale di eccezione com'è l'Audiencia Nacional. Abbiamo la responsabilità politica di ricordare a Euskal Herria e di dimostrare allo Stato stesso che cosa sono stati 30 anni di repressione, imposizione e impunità da parte dei poteri politico e giudiziario spagnoli verso il nostro popolo. La battaglia ideologica e politica in questo processo non è sulla legalità del movimento pro amnistia ma sull'illegalità della repressione. Vogliono rendere invisibile la repressione, vogliono totale impunità per continuare a reprimere per altri 30 anni. Le migliaia di vittime della repressione di questo popolo saranno i primi a non permetterlo.

Madrid, 21 aprile 2008
27 auziperatuak

LETTERA DALLE PRIGIONI DI FRESNES E VILLEPINTE (PARIGI)

Saluti a tutti gli amici, a tutti quelli che non sono rassegnati alla situazione che viviamo: occupazione poliziesca delle strade, delle città, rastrellamenti, espulsioni, arresti, difficoltà quotidiane, spossessamento delle nostre vite; questa situazione che ci spinge a cedere una parte crescente della nostra vita ai capi di ogni genere, a quelli che presie-

dono ai nostri destini, al potere. Se ci ribelliamo, è per tutte queste ragioni, per riprendere il controllo sulle nostre vite, per la libertà di vivere.

Siamo stati arrestati il 19 gennaio. Siamo due in prigione, il terzo è sotto controllo giudiziario (passava di là e aveva il torto di conoscerci). Avevamo in nostro possesso un fumogeno che avevamo fatto mescolando del clorato di potassio, dello zucchero e della farina. Accesa, questa miscela sprigiona molto fumo. Progettavamo di usarla alla fine della manifestazione che andava, quel giorno là, davanti al CPT di Vincennes. La nostra idea: rendersi visibili agli occhi dei senza documenti rinchiusi, sapendo che la polizia avrebbe sicuramente tentato di impedirci di avvicinarci al centro. Avevamo anche dei petardi e dei fori-pneumatici (chiodi torti) che potevano essere messi sulla strada per impedire alle macchine di passare.

Per la polizia e la giustizia, il pretesto è ben trovato, noi avevamo gli elementi per una bomba a chiodi. Ecco quello di cui siamo accusati:

- Trasporto e detenzione, come banda organizzata, di sostanza o prodotto incendiario o esplosivo di elementi componenti un ordigno incendiario o esplosivo per la preparazione di una distruzione, un danneggiamento o un attentato alle persone.

- Associazione sovversiva con lo scopo di distruggere volontariamente tramite un incendio, una sostanza esplosiva o di ogni altro mezzo tale da creare un pericolo per le persone, commesso in banda organizzata.

- Rifiuto di prestarsi al prelievo delle impronte digitali o di fotografie al momento della verifica dell'identità.

- Rifiuto di sottomettersi al prelievo biologico destinato all'identificazione genetica delle persone sospettate di crimini o di reati.

Tutto ciò fa venire i brividi. Ecco, questi sono i fatti. Adesso, tenteremo di apportare una riflessione.

Non è certo per quello che avevamo con noi o per quello che progettavamo di fare che siamo stati trattati così. Lo Stato criminalizza la rivolta e cerca di soffocare ogni dissidenza "non autorizzata". Sono le nostre idee e il nostro modo di lottare ad essere presi di mira, fuori dai partiti, dai sindacati o da altre organizzazioni. Di fronte a questa rabbia che lo Stato non riesce né a gestire né a recuperare, esso isola e addita il nemico interno. Gli schedari della polizia e la Digos compongono dei "profilo-tipo". La figura utilizzata nel nostro caso è quella dell' "anarco-autonomo". Il potere assimila questa figura a quella dei terroristi, costruendo una minaccia per creare un consenso fra la popolazione, rinforzare il suo controllo e giustificare la repressione.

È per questo che oggi noi siamo in carcere. È la soluzione scelta dallo Stato per gestire l'illegalismo [les illégalismes] e le "popolazioni a rischio". Oggi fa rinchiodare di più per più tempo. I controlli sempre più efficaci e le sanzioni che fanno paura assicurano a quelli che detengono o traggono profitto dal potere una società in cui ogni individuo resta al suo posto, sa che non può oltrepassare le linee che hanno tracciato per lui, che lo circondano e lo arginano, senza pagarne il prezzo. Se lottiamo al fianco dei senza documenti, è che noi sappiamo che è la stessa polizia che controlla, lo stesso padrone che sfrutta, gli stessi muri che rinchiodano. Andando alla manifestazione, volevamo gridare in coro con i prigionieri "Libertà", mostrare di essere numerosi a capire la rivolta che hanno portato avanti per più mesi. Accendere un fumogeno, cercare di avvicinarsi il più possibile alle sbarre della prigione, gridare "chiusura dei CPT", con la determinazione di voler vivere liberi. Questa lotta, in cui ci si può riconoscere, è un terreno di compatibilità da costruire, un luogo possibile dell'espressione della nostra propria rivolta.

Noi non ci consideriamo come "vittime della repressione". Non esiste una repressione

giusta, un giusto rinchiudere. C'è la repressione e la sua funzione di gestione, il suo ruolo di mantenimento dell'ordine delle cose: il potere di chi ha di fronte a chi non ha. Quando tutto il mondo marcia in riga, è più facile massacrare quelli che escono dai ranghi. Noi speriamo di essere numerosi e numerose a voler possedere pienamente le nostre vite, ad avere questa rabbia nel cuore per costruire e tessere le solidarietà che creeranno le rivolte.

Bruno ed Ivan, aprile 2008, carcere di Fresnes e Villepinte

Da www.informa-azione.info

DA CHE PARTE STARE NOI LO SAPPIAMO

Nel 1948, l'anno della Nakbah "catastrofe" in palestina, l'esercito israeliano costrinse 850mila palestinesi a lasciare le proprie case, rase al suolo 531 villaggi e uccise decine di migliaia di persone. Il sionismo ha usato ogni mezzo per annientare le aspirazioni dei palestinesi all'autodeterminazione, alla giustizia, alla pace, al diritto al ritorno, ma non sono bastati sessant'anni di massacri, bombardamenti, demolizioni, discriminazione razziale per soffocare la resistenza popolare. Dopo il vergognoso Muro dell'Apartheid voluto da Sharon e l'embargo deciso dal governo Olmert contro la Striscia di Gaza, per rendere quotidianamente impossibile in mille forme la vita alla popolazione palestinese, negli ultimi mesi l'esercito israeliano ha intensificato gli attacchi, causando centinaia di vittime. Nonostante tutto questo sangue versato in Palestina, la Fiera del Libro di Torino, dall'8 al 12 maggio, accoglierà Israele come ospite d'onore, sostenendo ipocritamente l'imparzialità dell'invito con l'idea dell'imparzialità della letteratura. Questo invito nasconde invece un inaccettabile sostegno alle politiche di occupazione di Israele.

ISRAELE NON E' OSPITE D'ONORE

BOICOTTA LA FIERA DEL LIBRO DI TORINO

SOSTIENE LA RESISTENZA DEL POPOLO PALESTINESE

TORINO, 10 MAGGIO: MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Assemblea milanese per il boicottaggio della Fiera del Libro

IL CORRIERE DELLA SERA DISINFORMA

SULLA MANIFESTAZIONE DEL 10 MAGGIO PER LA PALESTINA A TORINO

Per tutta la mattinata i telefoni delle varie associazioni che stanno preparando la manifestazione nazionale per la Palestina del 10 maggio a Torino sono stati roventi. "Hanno vietato la manifestazione? Che sta succedendo a Torino?". L'allarme è nato dal Corriere della Sera, da tempo ridotto praticamente ad essere la gazzetta di Tel Aviv, che oggi dedica una intera pagina alla situazione nel capoluogo piemontese ma apre con titolo equivoco: Fiera del libro, la Questura nega il permesso per tutte le manifestazioni. In realtà il divieto riguarda solo la mattinata dell'8 maggio quando in una Fiera del Libro ancora deserta e senza pubblico, ci sarà l'inaugurazione e la visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I gruppi ultrasionisti e filo-israeliani, avevano annunciato per quella occasione una manifestazione di aperto sostegno ad Israele. Contemporaneamente il coordinamento Free Palestine e il Forum Palestina avrebbero dovuto aprire il gazebo dedicato alla Palestina davanti al Lingotto. Per evitare tensioni,

la questura ha vietato per la mattinata dell'8 maggio ogni manifestazione e l'esposizione di bandiere israeliane e palestinesi. La manifestazione del 10 maggio viene dunque confermata e autorizzata, partirà alle 15.00 da corso Marconi e si concluderà nel quadrante del Lingotto. In diverse città italiane si stanno preparando i pullman e i treni per far arrivare i manifestanti free palestine a Torino.

Per le informazioni sulla manifestazione consultate il sito www.forumpalestina.org

COMUNICATO SULLA TERZA UDIENZA DEL PROCESSO IN CORSO A MILANO CONTRO I COMPAGNI ARRESTATI LO SCORSO 12/02/2007

L'udienza di oggi ha segnato dei passaggi significativi nella battaglia processuale e politica a difesa dei compagni arrestati lo scorso 12/02/07 nella cosiddetta operazione "Tramonto". Capita spesso che una cieca ira annebbi le capacità razionanti degli individui e, deve essere stata proprio questa pervicace antipatia del pm Bocassini nei confronti dei compagni e in generale dei comunisti coerenti, ad averle fatto perdere un po' di senno facendole commettere un errore che più enorme non si potrebbe: aver dimenticato di chiamare lo Stato a costituirsi parte lesa in un processo a cui i capi di accusa sussistono unicamente in ragione di delitti (presunti) commessi contro lo Stato. Insomma, nella farsesca campagna criminalizzatrice ordita contro i nostri cari... manca proprio il "diretto interessato", senza il quale il processo perde ogni senso!

Il collegio di difesa, rilevata l'insolita "assenza", aveva presentato nella precedente udienza un'eccezione di nullità che la giuria ha oggi accolto, disponendo un rinvio del processo al 28 maggio per dare modo allo Stato di riparare all'errore. Tra un mesetto sapremo dunque se lo Stato, tramite il suo governo, ossia Berlusconi, vorrà costituirsi nel processo contro i nostri compagni oppure no, svuotando di senso le accuse contro i compagni. Riteniamo ovviamente più credibile la prima ipotesi, grazie alla quale l'angoscia per la forzata assenza dei nostri cari verrà almeno alleviata dall'esilarante spettacolo comico cui potremo assistere nel prosieguo del processo: la "toga rossa" Bocassini spalleggiata dagli avvocati del governo Berlusconi (ci auguriamo sia Ghidini in persona...), a difendere i fascisti di Forza Nuova e i pusillanimi opportunisti come Ichino. Anche ai ciechi dovrebbe allora risultare chiaro da che parte sta il marcio. E, forse proprio per questo, il pm ha continuato ad accanirsi nel negare la natura politica del processo, fino a commettere una "svista", forse voluta appositamente, per svuotare di politicità il processo. Ma anche su questo punto oggi la giuria ha dovuto riconoscere, finalmente in maniera formale, che trattasi di processo politico. Dopo l'ennesimo sequestro di documenti che alcuni compagni avevano scritto e volevano far mettere agli atti, e dopo l'ennesima opposizione del pm a che tali comunicati fossero ammessi, trattandosi a suo dire non di documenti atti alla difesa tecnica, gli avvocati della difesa hanno ribadito con forza, citando la giurisprudenza e il buon senso, che se gli imputati sono accusati di reati politici ergo si tratta di un processo politico e dunque gli imputati hanno diritto a difendersi politicamente esprimendo il loro pensiero, e non solo "tecnicamente". La giuria, in base all'art. 8 del CP, ha riconosciuto la validità delle argomentazioni della difesa e disposto l'ammissione degli scritti politici dei compagni agli atti, sancendo - speriamo una volta per tutte - che di processo politico si tratta, con buona pace della testardaggine del pm.

Il tentativo di negare l'identità e le ragioni politiche dei compagni sotto processo è stato ancora una volta sbugiardato, stavolta in modo formale e dalla giuria stessa; non dubi-

tiamo però che la malafede e l'astio politico del pm, dimostratisi ampiamente anche arrivando a sotterfugi come nella seconda udienza, le permetterà di architettare altre mosse per dimostrare il suo teorema, ma il risultato di oggi permetterà anche ai compagni arrestati di avere maggiori spazi per affermare la loro identità.

Uscendo dall'aula stamane qualcuno ha gridato "Ieri altri sei operai morti sul lavoro, perché nessun padrone è mai alla sbarra?" Alla sbarra invece ci sono in questo caso dei lavoratori, delegati rsu, militanti di centri sociali, comunisti, o in altri casi gli antifascisti come nel processo per i fatti dell'11 marzo, o in quello per Genova o del Sud Ribelle.

Nel rinnovare l'invito alla presenza in aula il prossimo 28 maggio, ci associamo e rilanciamo il grido uscito dalla gabbia dei compagni stamattina:

"Ora e sempre Resistenza!"

E diamo appuntamento al corteo del 25 aprile a Milano, alle ore 14 in Palestro, per continuare la mobilitazione.

Milano, 23/04/08

Associazione solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12/02/07

MICROSPIE, FERMI E DENUNCE A VITERBO

Rendiamo noto che ieri 31 marzo é stato ritrovato all'interno dell'abitazione di una compagna del circolo L'urto di Viterbo l'ennesimo marchingegno per intercettazioni ambientali. Era posizionato all'interno di una presa d'aria dell'abitazione ed era composto da 12 pile cilindriche ed un microfono. Ancora una volta gli sgherri del potere cercano di monitorare, captare, rubare momenti di vita per avallare chissà quali teorie inquisitorie.

Se questi miseri funzionari cercano prove per la nostra dichiarata avversione a questo esistente asservito, se vogliono conferme per la nostra irriducibile passione per la libertà e per l'odio verso qualsiasi forma di autorità, se vogliono certezze riguardo alla nostra complicità verso chi ritiene giusto attaccare i responsabili di questa società caratterizzata da ingiustizie sociali insostenibili non hanno certo bisogno di questi sistemi di controllo.

LO DICHIARIAMO CHIARO E FORTE APERTA-MENTE

Mar, 01/04/2008

VITERBO - DIGOS DI NUOVO IN AZIONE

Volevamo rendere noto che martedì 16, 5 compagni del circolo anarchico l'URTO di Viterbo sono stati fermati nei pressi della stazione della città da una pattuglia in borghese della squadra mobile. Ai compagni inizialmente sono stati presi colla e manifesti che pubblicizzavano i presidi del 19 e 20 aprile in solidarietà a daniele e francesco.

All'arrivo poi della Digos, (che si è messa nell'estenuante ricerca di altri manifesti attaccati per le vie della città), siamo stati portati in questura. Qui dopo 2 ore e mezzo (erano circa le tre di notte) ai compagni viene mostrato un altro manifesto diverso da quello a noi trovato e sequestrato. Manifesto che dicono aver visto essere stato attacchinato da noi in altra piazza. Da qui scatta la denuncia per l'articolo 272 (apologia di reato).

Il contenuto incriminato per l'apologia è nelle seguenti frasi: **DISTRUGGERE LE GALE-RE, DISTRUGGERE LE ILLUSIONI!**

Questa la cronaca di una serata di ordinaria normalità per lo standard viterbese e non solo. Dove davanti a digos e poliziotti vari esponenti politici di fiamma tricolore tirano colla e proibiscono di attacchinare ad altre formazioni politiche, dove quotidianamente

ci sono controlli e ronde da parte della polizia giudiziaria nelle vicinanze delle case e dei luoghi di ritrovo dei compagni, dove vengono ritrovati in continuazione microfoni e dispositivi di controllo.

Come abbiamo detto innumerevoli volte, non nascondiamo la nostra avversione a questo esistente galera, siamo complici e solidali con chi stufo dell'ordine di cose vigenti esterna l'odio nelle forme che più gli aggradano verso i responsabili di questa pace sociale.

Siamo contro tutte le galere e diciamo a voce alta: **DISTRUGGERE TUTTE LE GALERE DISTRUGGERE TUTTE LE ILLUSIONI!**

Gio, 17/04/2008

i compagni del circolo L'URTO (Viterbo)

NON SOLO MICHELE, NON SOLO BRUSWOOOD!

Michele Fabiani resta in carcere. Lo ha deciso il 22 aprile la Cassazione, che ha confermato anche gli arresti domiciliari per Andrea Di Nucci.

COMPRESIBILE! ed anche coerente e determinato il braccio legislativo del Potere del Capitale a sanzionare e relegare tutti quei comportamenti che non sono ritenuti accettabili dalla società, che sono considerati scandalosi dalla società o per la loro carica eversiva o per la loro significazione di insostenibilità nell'adeguarsi ai ruoli codificati.

Così le inchieste per COPIA CONFORME verso i compagni si riproducono e moltiplicano e parimenti si sanciscono in modo punitivo tutte quelle figure che risultano sgradevoli al "vivere civile": dai rom, ai lavavetri, ai mendicanti.....

COMPRESIBILE perché questa coerenza e determinazione GIOVA al Potere: "persegue" ed ottiene lo scopo di mantenere lo stato di cose presenti.

Il punto nodale per noi rivoluzionari è:

C'è altrettanta COMPRESIONE coerenza e determinazione nel rispondere politicamente a questi attacchi?

L'impressione è che ognuno vada per conto suo e segua questo o quel caso particolare, manca insieme ad una visione totale del quadro generale una risposta unitaria. Eppure una risposta unitaria almeno sul piano della repressione sociale e della relegazione dei compagni bisognerebbe averla: è doveroso averla!

L'unica linea di divisione, il confine netto da mantenere è quello fra chi viene a patti colla compatibilità al Sistema Capitale e chi, invece, questo sistema infame ed infamante vuole abbattere.

L'UNITA' DEI RIVOLUZIONARI E' INDEROGABILE.

Perché troppi eroi sono sacrificati sull'altare del moloch del Potere e come diceva Brecht: beato quel popolo che non ha bisogno di eroi.

Se l'appello all'unità dei rivoluzionari vale in ogni situazione di scontro politico o sociale, penso che acquisti una particolare valenza nel caso dell'operazione Brushwood; non vorrei, compagni, che si sottovalutasse un importante passaggio di questa operazione: se è vero che tutte le inchieste, tutte le operazioni più o meno spettacolari che si sono succedute e succederanno, sono basate su indizi labili ed inconsistenti, risibili persino, qui si è andati oltre, molto oltre. In questa inchiesta, infatti, non c'è una organizzazione; si è andati oltre l'affinità, si è arrivati all'AMICALE addirittura, col pretesto "beh, sono anarchici che organizzazione dovrebbero avere?". Non sto a ripetere la famosa tiritera "hanno cominciato con gli anarchici, poi sono passati ai comunisti, poi agli ebrei....."

Sarà una tiritera, ma quanto aderente al vero!

Questo è un passaggio grave gravissimo che merita una risposta politica coerente e determinata dei rivoluzionari: una risposta unitaria dei rivoluzionari. Perché troppi di noi già sono sottoposti non solo alla galera, ma anche all'articolo 1, alla libertà vigilata a tutte quelle sanzioni che limitano il nostro agire politico.

MICHELE LIBERO! LIBERI TUTTI! CONTRO TUTTI I LAGER!

23/04/2008

L'Avamposto degli Incompatibili - <http://www.controappunto.org>

SENTENZA DI ASSOLUZIONE PER IL "SUD RIBELLE"

Trovare parole appropriate per commentare l'intera vicenda, non è cosa facile. Perché sono tanti gli aspetti farseschi e tali le assurdità delle accuse, che rischieremmo sicuramente di dimenticare qualcuna delle illuminanti considerazioni formulate dal PM Fiordalisi. Chi in questi anni si è trovato a dover costruire solidarietà rispetto alla vicenda, ha dovuto soprattutto difendersi da quella parte di città che, parliamoci chiaro, ci avrebbe voluto vedere in galera. Probabilmente, parte degli stessi che hanno contribuito a montare questo teorema. Ebbene, possiamo finalmente dire che costoro rimangono in un angolo a rosicare. L'assoluzione di oggi è una pesante sconfitta per gli organi inquirenti che hanno confezionato questa inchiesta. Gli stessi che hanno sperperato oltre tre milioni di euro, sbandierando all'intero paese, una formidabile operazione antiterrorismo, curata nei minimi dettagli e pronta a smantellare la pericolosa nascente cellula sovversiva. Tutto questo, mentre in città si consumavano ben altri misfatti.

Ma ora, sentenza in mano, abbiamo il diritto di sapere: perché questa inchiesta, sebbene scartata da svariate procure, è stata accettata proprio a Cosenza? Quali oscure trame hanno tessuto questo canovaccio? Quali loschi interessi da coprire? Ma soprattutto, abbiamo ragione di pretendere le dimissioni dei vertici inquirenti che hanno guidato questa inchiesta?

Che questo "castello" non stava in piedi, la città lo aveva capito da subito e lo aveva ampiamente affermato con calorosa partecipazione alle diverse mobilitazioni costruite nel corso di questi lunghi sette anni, assolvendo di fatto tutti gli imputati e bocciando l'operato della Fiordalisi &Co.

Agli interrogativi sulle reali motivazioni che hanno portato all'apertura di questa inchiesta, ognuno si sarà dato delle risposte, rimane sicuramente il tentativo di criminalizzare un intero movimento con accuse infondate e infamanti, volte a coprire le vere vergogne di Genova: la morte di Carlo Giuliani, i pestaggi e le torture delle forze dell'ordine comandate dai vertici militari e politici. E ancora, di deviare l'attenzione generale dai veri allarmi sociali di cui questa città soffre.

Questa assoluzione giunge a riprova del fatto che la storia di chi rifiuta le logiche neo-liberiste e produce conflitto sociale non può essere scritta dentro un'aula di tribunale. E se ce ne fosse ancora bisogno, ribadisce che la libertà di espressione e di opinione devono essere garantite in nome di quelle libertà conquistate il 25 aprile del 1945 e che ancora dobbiamo difendere.

Coordinamento Liberitutti
25 aprile 2008

MILANO, 11 MARZO: IL COMUNE BATTE CASSA

Quello che inviamo è un resoconto dei nostri ultimi incontri tra imputati, che vorrebbe essere una sorta di lettera aperta a tutte quelle realtà, collettivi o singoli individui dell'area milanese e non, che si riconoscano nelle pratiche antifasciste, o più in generale facenti parte dell' area "antagonista".

Lo scopo è quello di allargare il nostro dibattito in merito alle questioni sotto riportate, invitando tutti/e ad esprimersi al più presto in merito.

Riteniamo che il capitolo 11 marzo non sia ancora chiuso, e soprattutto sarebbe opportuno intervenire in un dibattito che non può e non deve essere relegato ai soli imputati. Riassumendo brevemente sono due le questioni che vorremmo socializzare.

La prima riguardante le multe che il comune di milano vorrebbe far pagare agli imputati condannati in appello.

La seconda riguardo la corte di cassazione alla quale abbiamo deciso di ricorrere.

Nonostante in teoria fossimo tutti quanti d'accordo sul non pagare le multe, sono emersi due differenti modi di porsi rispetto alla questione.

Alcuni di noi hanno deciso di voler pagare la cifra richiesta dall'avvocato della parte lesa (cioè circa 7000 euri), soluzione consigliata anche da avvocati, in modo da tutelarsi da eventuali ricadute tipo l'aumento della cifra richiesta, piuttosto che il pignoramento dei beni. A supporto di questo c'è anche l'affermazione di un avvocato secondo il quale l'eventuale pignoramento dei beni ricadrebbe sull'imputato/a economicamente "messo meglio"; quindi sarebbe una responsabilità da prendere nei confronti di questi compagni* da parte di chi non vorrebbe pagare tale cifra. Inoltre alcuni imputati non presenti, non vogliono più saperne niente dell' 11 marzo, quindi pagherebbero le multe di modo che la questione venga chiusa al più presto possibile.

Il punto di vista di altri imputati invece è che pagare la multa, oltre a non essere un metodo corretto per affrontare una questione da tutti definita politica, sia una scelta irresponsabile nei confronti di altri procedimenti penali simili tutt'oggi in atto. Sempre secondo questi imputati, pagando oggi questa multa, si darebbe un segnale che potrebbe avere ricadute su futuri processi.

Non sarebbe corretto nemmeno nei confronti di chi, nonostante abbia fatto mesi di galera e sia stato assolto nei precedenti gradi di giudizio, anziché essere risarcito debba vedere i propri compagni risarcire i loro carcerieri...

Si è deciso quindi che chi vorrà risarcire i danni al comune di milano si assumerà in pieno la responsabilità politica delle ricadute che porterà questa scelta; viceversa quegli imputati che al contrario non vorranno pagare, si impegneranno in un percorso differente.

Per quanto riguarda invece la questione della cassazione, inizieremo una raccolta fondi per risarcimento delle spese legali che dovranno essere affrontate.

Vorremmo quindi conoscere la disponibilità che spazi sociali, centri ecc ecc darebbero per questa eventualità.

Alcuni imputati tra Milano e Reggio

ALLE VECCHIE MURA

Firenze: comincia il processo per i fatti di Vicolo del Panico

L'11 ottobre 2005 opponemmo una decisa resistenza alle forze dell'ordine venute in forze a sgomberarci dallo storico circolo anarchico di Vicolo del Panico, occupato dal primo maggio del 1979.

Il 7 maggio prossimo venturo, in sede di udienza preliminare, il tribunale di Firenze deciderà se rinviare a giudizio più di venti persone in relazione a quei fatti. L'esito è, ovviamente, pressochè scontato. Le accuse vanno dall'occupazione al danneggiamento di immobile, dalla resistenza alle lesioni a pubblico ufficiale fino al tentato incendio. Come al solito nell'impianto processuale non mancano teoremi e deliri polizieschi, ma non è questo l'essenziale. L'essenziale è che, quell'11 ottobre di più di due anni fa, diversi compagni hanno deciso di contrastare con fermezza la rapina di un pezzo di storia del movimento anarchico da parte dell'amministrazione comunale: quattro mura che sudavano vita, emozione, rabbia; quattro mura strappate, la bellezza di ventisei anni prima, ad un centro storico sempre più mercificato; espropriate con l'azione diretta, con il vecchio ferro sovversivo dell'occupazione. Quattro mura che il mondo dell'autorità e della merce intendeva riprendersi con una concertazione asettica e indolore, anestizzando politicamente ogni tensione ribelle. Gli è andata male: l'azione diretta si è ripresentata, mandando all'aria ogni calcolo da bottega.

Ne è passata, da allora, di acqua sotto i ponti. Riempiti di fogli di via, siamo rimasti a Firenze collezionando una denuncia dietro l'altra, da nemici di ogni espulsione quali siamo. Abbiamo rioccupato più volte, siamo stati sgomberati più volte: Piazza Ghiberti, S.Salvi, S. Spirito in allegra compagnia e di nuovo S. Salvi. Dentro diverse mura continuiamo a vivere e ad agire insieme. Come ci siamo presi gli edifici ci siamo presi le strade con presidi, feste, libere derivate senza mai chiedere permesso ai padroni della città e ai loro servi in divisa. Non siamo feticisti delle quattro mura. Amiamo i luoghi dove abitiamo, ma amiamo soprattutto vivere una vita senza capi, gregari e permessi. Una vita da portare, da diffondere ovunque.

E allora perchè difendere gli spazi?

Perchè siamo convinti che i posti occupati possano essere qualcosa di più che semplici sedi dove dispensare "controcultura" e "socialità". Siamo convinti che uno spazio conquistato e difeso in autonomia possa costruire l'autonomia delle lotte, essere presidio di resistenza contro una società sempre più onnivora e assassina.

Siamo convinti, nella fattispecie, che la resistenza in Vicolo del Panico e tutto ciò che ne è seguito abbiano aperto nuove strade, nuove prospettive, nuovi "spazi" non solo materiali. Come sempre ponti, e non mete. Per la libertà e per l'anarchia.

Adesso lo Stato si prepara a presentarci il conto attraverso i suoi giudici.

Non vogliamo rimanere in silenzio ed intendiamo denunciare questi servi in toga per quello che sono: agenti di chi svende la città al profitto di pochi speculatori e palazzinari, di chi avvelena la vita degli umani e del pianeta, di chi calpesta ogni desiderio di una vita realmente diversa.

Il 7 maggio PRESIDIO sotto il tribunale di Piazza S.Firenze a partire dalle 10.

A seguire Mostra/Banchetto Itinerante contro la repressione per le vie del centro

01/05/2008

il Panico anarchico ieri in Vicolo e oggi a S. Salvi

AGGIORNAMENTI SUGLI ARRESTI A BOLOGNA DEL 13 OTTOBRE 2007

Da martedì 8 aprile Madda e Sara non sono più ai domiciliari ma hanno la firma due volte a settimana. Da qualche giorno sono liberi anche Andrea (Texino) e Manu, con il foglio di via da Bologna. Da venerdì 18 aprile anche Fede è di nuovo in giro, anche lui ha la firma due volte alla settimana. Da lunedì 21, anche Facò è di nuovo libero con

obbligo di firma due volte alla settimana.

Da www.informa-azione.info

AGGIORNAMENTI DA PISA

Veloce aggiornamento sulle ultime novità da Pisa: Costantino e Silvia sono finalmente liberi! A Costantino rimane la sorveglianza speciale (quindi rientro notturno, firme ed obbligo di dimora) ed a Silvia le firme. Per tutti/e gli/le altri/e sono state eliminate le restrizioni, quindi tolte le firme ed il divieto di dimora a Pisa (rimane anche per Federico la sorveglianza speciale). Anche per Daniele sarebbe stata disposta la scarcerazione (con l'obbligo di firma) ma rimane in stato di carcerazione preventiva a seguito dell'accusa di rapina.

Liberta' per Francesco e Daniele!

Liberta' per tutt*!

Per scrivere a Daniele e Francesco:

Daniele Casalini, Casa Circondariale, via Burla 59 - 43100 Parma

Francesco Gioia, C.C. Sollicciano, via Girolamo Minervini 2/R - 50142 Firenze Sollicciano (FI)

Anarchici ed anarchiche di Via del Cuore
anarchicisolidali@virgilio.it - CP 351 Livorno Centro 57123 Livorno

NICOLA È OGNUNO DI NOI

Verona: Sabato 17 Maggio 2008 MANIFESTAZIONE

Partenza corteo dalla Stazione Verona Porta Nuova ore 15.00

Per sconfiggere insieme la paura scendiamo in piazza per svegliare la città che troppe volte ha girato la testa, non deve farlo anche questa volta e mai più.

Mobiliamoci e riprendiamo la parola prima che l'ipocrisia riscriva anche questa storia.

per una Verona libera dalla paura,

per una Verona libera dall'odio,

per un Verona libera da vecchi e nuovi fascismi,

libera dall'intolleranza, dal razzismo, dall'ignoranza

perchè esiste una Verona coraggiosa, aperta, indignata

perchè guardarsi all'interno, riconoscere il male profondo del nostro tempo e della nostra città.

Costruiamo assieme un corteo che attraversi e viva la città in una giornata aperta alle iniziative e ai contributi di tutte e tutti. Nel 2008 a Verona si muore ancora di fascismo. Al posto di Nicola poteva esserci ognuno di noi.

Assemblea cittadina promotrice della manifestazione
per adesioni: adesioni17maggio@gmail.com

IL TEMPO DELLE PAROLE È FINITO

E' ora di fermare il fascismo, sconfiggerlo si può e si deve!

Lanciamo un appello a tutte le realtà antifasciste, per la costruzione di un corteo autorganizzato e autodifeso, alla manifestazione nazionale antifascista del 17 Maggio a Verona.

Dopo la morte dell'ennesimo ragazzo assassinato dai fascisti, è il momento di dare una risposta fuori dal coro, degli "educatori pacifici pacificati" e dei "circhi" mediatici sciacalli di professione.

In una città dove s'invoca una sicurezza razzista e poliziesca nei confronti d'immigrati, diversi, e non allineati a questo sistema di sfruttamento e repressione, si continua a morire di fascismo.

In queste città si continua a morire nei posti di lavoro per ingrassare la ricca casta imprenditoriale genitrice degli stessi nazifascisti che poi di notte uccidono, accoltellano, e aggrediscono.

Dove c'è profitto c'è sfruttamento, dove c'è sfruttamento ci sono schiavi da reprimere! Crediamo nella necessità di riportare nelle strade di Verona L'ANTIFASCISMO, che da decenni le istituzioni di destra e sinistra tentano di cancellare con revisionismi d'ogni tipo. In loro è troppo forte la paura che rinasca una coscienza libera e antiautoritaria, nella società veronese, ormai omologata e supina alle mentalità del profitto e del razzismo.

Questo corteo non accetterà alcuna provocazione interna o esterna.

Non accetteremo nessuna strumentalizzazione dalla stampa asservita, la quale da quando è stato assassinato Nicola, continua nel suo servile lavoro di disinformazione e costruzione di un alibi, per i "poveri" giovani fascisti, in fondo "vittime" anche loro di questa "dissennata" società.

Questa è la tesi che stanno definendo assieme a questura, prefettura, politici, e chiesa. Non ci interessano i piagnistei ipocriti della cittadinanza silenziosa, che con la sua mentalità gretta e da "borghese di provincia", ha creato le basi e la tolleranza per questi assassini, come pensiamo siano squallide e complici le figure dei politicanti sinistri veronesi e non.

I vari Valpiana, professionisti della solidarietà parolai a destra e a sinistra, per non scontentare nessuno, sono sempre pronti a dare solidarietà ai nazisti come Castorina e Mancini o ai carabinieri e alla polizia nelle loro "favolose" operazioni contro compagni/e e antifascisti/e, che quotidianamente lottano per una società libera .

Non credano neppure di avere agibilità e parola gli sciacalli politici alla Welponer e loro sconfitti partiti politici, che per anni nei salotti della politica bene, hanno "filosofeggiato", mentre il fascismo si organizzava apertamente aggredendo, accoltellando e assassinando per le strade compagni/e e chiunque non fosse allineato alla loro infame mentalità. Se pensano di cavalcare l'onda per accaparrarsi qualche voto utile alla loro misera esistenza, hanno sbagliato di grosso!

Forza Nuova nelle ore seguenti all'omicidio, in un ignobile tentativo di camuffare la realtà ha diffidato chiunque ad associare al partito i cinque assassini.

Il camerata bastardo Federico Perini si è presentato alle ultime amministrative come candidato del partito neofascista di Forza Nuova!!

Chi parla di antifascismo solo in termini di cultura contro la violenza è in malafede come chi considera questi infami atti solo fenomeni sociologici di disadattamento giovanile. L'antifascismo è culturale ma anche pratica quotidiana nelle scuole, nei posti di lavoro e nelle strade. Il tempo delle parole è finito.

Concentramento ore 15:00 del 17 Maggio Stazione Porta Nuova Verona

Antifascisti/e veronesi

VERONA : ARRESTATI DUE COMPAGNI E UNA DENUNCIATA

Il pomeriggio del 2 Maggio, a Verona, tre compagni anarchici vengono fermati da una pattuglia di carabinieri di quartiere, perché stavano bevendo una birra per la strada, ben consci di stare infrangendo le nuove ordinanze comunali che vietano il consumo di cibi e bevande alcoliche in determinate piazze e strade. In seguito a qualche scambio verbale, i carabinieri decidono di intervenire in forza per far rispettare l'ordinanza. Altre pattuglie giungono sul posto, i compagni vengono malmenati, alcuni manganellati, tutti ammanettati e portati in Caserma. Valeria finisce all'ospedale con la testa sanguinante, quattro carabinieri pure perché raggiunti da spray urticante. In Caserma non mancano di certo i soliti atteggiamenti provocatori, della serie "zecche comuniste", "in America Latina, dovrete andare a finire!", e così via.

Per Paco e Valeria viene convalidato l'arresto per resistenza, lesioni e porto abusivo d'armi (Paco verrà portato prima in ospedale, poi in carcere), mentre Emilia viene rilasciata con tre denunce: porto abusivo d'armi, rifiuto di fornire le generalità personali, ingiurie.

Il giorno seguente in Tribunale viene convalidata la custodia cautelare per entrambi: Paco rimane in carcere, mentre a Valeria vengono concessi i domiciliari.

Paco libero! Valeria libera! Liberi tutti! Il 14 Maggio, alle ore 9:00, ci sarà il processo.

Per contattare Paco scrivere a:

Paco Giuntoli, Casa Circondariale Via Porto San Michele, 15 - 37133 Verona (VR)

Dom, 04/05/2008

Da <http://www.informa-azione.info>

A PROPOSITO DEI FATTI DI VERONA

Una città di fantasmi che uccidono. Questa è Verona. Una città che rischia di far da battistrada a tante altre. Una città in cui un gruppo di neofascisti massacra di botte e ammazza un ragazzo. Una città in cui la polizia pesta e arresta chi s'incaponisce a commettere e a difendere quel grave crimine che è diventato bere una birra all'aperto. Perché accomunare due fatti così apparentemente distanti?

Perché la squadraccia che ha assassinato Nicola Tomassoli è un prodotto del clima, ormai

imperante ovunque, di normalizzazione e di guerra ad ogni forma di diversità. Un clima imposto da coloro – governanti di destra e di sinistra, conformisti feroci, commercianti con i cuori a forma di salvadanai – che vogliono sterilizzare le città dal virus della vita.

Le strade, in questa utopia totalitaria, dovrebbero servire soltanto per andare e tornare dal lavoro. Le periferie per dormire. I centri storici per essere visitati dai turisti. Basta. Sedersi sui gradini di un monumento, bere e mangiare all'aperto, suonare nelle piazze, ritrovarsi in gruppo senza una meta... tutto ciò è intollerabile. Solo le merci possono parlare e passeggiare. Le merci e le divise. Tutto il resto ha un nome ("bivacco") e un destino (la repressione) ben segnati.

Un tale non-mondo – cos'altro è una città in cui non si può nemmeno mangiare e bere per strada? – trasforma le menti, il modo di guardare i propri simili e persino la maniera di vestire o di pettinarsi. Tutti i poveri sono allora un nemico da isolare, criminalizzare, deportare. Non solo. Anche un codino diventa un segno di diversità. Da punire. Con la morte.

Politici, giornalisti e magistrati vorrebbero farci credere che l'assassinio di Nicola è un gesto di violenza cieca, senza colori politici. Altri fanno finta di scoprire solo ora – perché al governo c'è la destra – che da alcuni anni a questa parte le aggressioni neofasciste in Italia non si contano più. E c'è anche chi, nel merdaio generale, arriva a dichiara-

rare che bruciare la bandiera dello Stato di Israele in solidarietà con i palestinesi è più grave che ammazzare un ragazzo.

Non ci accoderemo a nessuno di questi cori. I neofascisti sono i fantasmi armati del non-mondo in cui ci vorrebbero rinchiodare. Sappiamo che contro di loro non servono a nulla l'indignazione dei partiti e la protesta democratica. Contro le loro aggressioni protette dalla polizia esiste una sola arma: la violenza autorganizzata.

Ma sappiamo anche che nelle città morte – senza conflitto e senza dissenso – questi fantasmi hanno il loro terreno più favorevole. Tornare nelle strade e nelle piazze, dunque, a mangiare, a bere, a discutere, a lottare.

Per rompere una normalità che uccide. In solidarietà con i compagni arrestati. A dispetto di divieti e divise.

Ciò che urge è ormai niente meno che questo: un'offensiva per riprenderci la vita.

Domenica 11 maggio, ore 16.00: presidio in piazza Isolo a Verona

Su queste basi vorremmo organizzare uno spezzone durante il corteo contro il fascismo del 17 maggio a Verona.

anarchici di Verona, Rovereto e Trento

MILANO: BLITZ IN SUPPORTO LOTTA NO TAV

Nel pomeriggio del 28/04/08 un gruppo di complici e solidali della lotta contro il tav del Brennero ha fatto irruzione nella sede centrale della ditta Collini, appaltatrice del cunicolo esplorativo necessario per iniziare i lavori della tav.

Lo striscione "collini vergogna" esposto durante il blitz esprimeva tutto il nostro disprezzo verso manager lampadati che dall'alto del loro infimo potere si arrogano il diritto di decidere della vita di intere vallate in nome del profitto. Al gran casino provocato al nostro ingresso durante la riunione aziendale ha fatto seguito una scomposta reazione del capoccia-collini, al quale la nostra presenza proprio non andava giù....

A lor signori abbiamo consegnato un fac-simile di un fax in cui dichiarano di ritirarsi dal progetto per il cunicolo esplorativo "esortandoli" a spedirlo il prima possibile, risparmiandosi così i patemi d'animo derivanti dalla prospettiva di proteste ancora più accorate sotto i propri uffici...

Poco dopo veniva attacchinato in prossimità del palazzo uno striscione con scritto "Collini devasta le alpi", in prossimità del quale veniva fermato da un gruppo di carabinieri in borghese il nostro amico e compagno Stefano.

Niente di nuovo sotto il sole: solita perquisizione di rito, arrivo delle varie pattuglie e nuovi elementi in borghese, poi trasferimento al commissariato di Moscovia dove i carabinieri del "reparto informativo" comunicavano solo dopo un paio di ore lo stato di fermo, mentre nel frattempo con mezzucci e velate minacce tentavano di conoscere i nomi di altri compagni presenti. Miseri!

Dopo quattro ore Stefano è stato rilasciato con la formalizzazione di un'indagine per violazione di domicilio a suo carico oltre al sequestro del contenuto dello zaino e del cellulare. Poco dopo l'uscita dal commissariato viene fermato nuovamente insieme ad altri compagni/e da una gazzella e dagli stessi in borghese che lo avevano preso ore prima. Il gruppo si è però opposto in maniera decisa al fermo evitando di mostrare i documenti.

Ribadiamo ancora una volta la nostra opposizione diretta al TAV e a tutte le nocività, il nostro disprezzo per chi non rispetta la dignità delle montagne organizzandosi per il loro sfruttamento; non ci demoralizzeranno certo fermi e minacce. A sarà dura

BOLZANO: GRAVE ATTO INTIMIDATORIO

In Provincia di Bolzano ormai i promotori del progetto della nuova linea ferroviaria alta velocità/capacità sull'asse del Brennero hanno capito che l'opposizione cresce con forza. E per arginarla credono di poter favorire un clima di intolleranza in cui ci sono anche spazi per intimidazioni di carattere personale.

Questa mattina - dietro invito personale del Presidente dei Fioristi nell'Associazione Provinciale Artigiani - Claudio Campedelli del Comitato NO TAV Kein BBT di Bolzano alle 11,00 ha fatto presso lo stand di settore indicatogli la presentazione del video in lingua tedesca dal titolo "Ohne wenn und aber", realizzato dal Comitato Stop BBT della Valle di Vizze; alla fine del video ha aggiunto qualche parola di commento ad uso del pubblico, centrata soprattutto sul problema delle possibili interferenze dell'opera con le risorse idriche. L'incontro è terminato alle ore 12,15.

Il programma concordato per il pomeriggio prevedeva la ripetizione della proiezione del video in lingua italiana.

E, infatti, alle ore 15,00 Claudio Campedelli ha prima mostrato alcune diapositive introdotte in italiano sul progetto per la galleria di base del Brennero; e successivamente ha avviato la proiezione del medesimo video della mattina, in italiano, dal titolo "Senza se e senza ma".

A circa metà della proiezione - poco prima delle 15,30 - Claudio è stato avvicinato dal direttore della Fiera di Bolzano che in modo aggressivo e con minacce di una denuncia per manifestazione non autorizzata gli ha intimato di interrompere la proiezione e di abbandonare l'area della Fiera.

L'atteggiamento del Direttore non è cambiato di fronte alle indicazioni della sig. ra presente nello stand, che lo informava dell'invito giorni prima rivolto a Claudio.

Questa informazione però non è stata confermata dal coordinatore dello stand dei fioristi, Sig. Psenner, che ha preso le distanze ed affermato di non conoscere l'invitato nonostante che questi fosse andato a presentarsi proprio a lui personalmente e a prendere accordi organizzativi il martedì 22.4 precedente tra le ore 15 e le 17.

Per evitare altre questioni, comunque, l'apparecchiatura è stata spenta e la proiezione interrotta tra lo sconcerto del pubblico.

Subito dopo sono sopraggiunti due agenti di polizia che hanno identificato Claudio comunicandogli che si trattava di una manifestazione non autorizzata.

La stessa comunicazione è stata poi rivolta a Claudio da altri due agenti, questa volta della DIGOS, aggiuntisi ai primi.

A tutti Claudio ha risposto in modo fermo e calmo che non era in corso alcuna manifestazione, che lui era presente come invitato a presentare del materiale informativo e divulgativo anche disponibile su siti Internet.

Durante l'identificazione il Direttore della Fiera ha continuato a sostenere che Claudio si era intromesso nell'area fieristica senza autorizzazione, che stava facendo attività politica in luogo aperto al pubblico e che comunque in quel luogo non era possibile parlare del Brennerbasistunnel.

Allontanatosi il Direttore e terminata l'identificazione, gli agenti hanno invitato Claudio ad allontanarsi e annunciato che dell'episodio sarà stesa una relazione.

Io mi sono limitato fino a questo punto a riportare il resoconto di Claudio Campedelli, che tutti i Comitati e i Gruppi NO TAV KEIN BBT del Trentino e dell'Alto Adige conoscono e stimano per l'impegno che mette nella nostra battaglia.

Ma ora devo aggiungere qualche brevissima parola mia. A Claudio va tutta la nostra solidarietà e la garanzia che sarà massima la nostra capacità di vigilare sugli eventuali svi-

luppi di questo episodio. A chi ritiene che un clima di intolleranza e di intimidazione - invece che l'apertura di una discussione pubblica dopo il blocco immediato dei cantieri - potrebbe fermare la crescita della consapevolezza di quanto questo progetto sia inutile e devastante, diciamo: vi fate delle illusioni.

Gianfranco Poliandri
Officina Ambiente Trento

AICA (BZ): LA POLIZIA SEQUESTRA MANIFESTANTI NO TAV

Ieri, 28 aprile, il capo dello Stato Napolitano ha inaugurato, ad Aica (BZ), l'inizio degli scavi del cunicolo esplorativo per il tunnel di base del Brennero, prima parte del TAV Verona-Monaco. Il consenso nei confronti di quest'opera inutile e devastante, in Sudtirolo, è bassissimo. Ciò che fa fatica ad emergere è il dissenso attivo. Ma quest'ultima eventualità fa paura agli industriali e ai loro protettori politici.

L'operazione politica e mediatica legata alla visita di Napolitano era dunque quella di far credere che tutti sono favorevoli al TAV e di non dare alcuna visibilità al dissenso. Così la questura di Bolzano ha vietato qualsiasi manifestazione, anche lontano dalla cerimonia. Sono stati "tollerati" alcuni striscioni su di una collinetta a qualche centinaio di metri dal cantiere. Altri, tra NO TAV trentini e KEIN BBT sudtirolesi, sono riusciti a mettersi lungo la statale, accerchiati dalla polizia in tenuta antisommossa (che li ha poi denunciati, stando ai giornali, per manifestazione non autorizzata). Non solo. Il fatto più grave e inaudito è che un pullman di una quarantina di altri NO TAV trentini è stato letteralmente sequestrato all'uscita dell'autostrada di Bressanone e tenuto per tre ore in un parcheggio, con i manifestanti circondati dagli agenti. Il dirigente della piazza ha minacciato di far caricare i dimostranti alla sola vista di qualche bandiera NO TAV/ KEIN BBT (che avrebbe avuto ben poco senso esporre, d'altronde, essendoci solo la polizia), aggiungendo che la mera presenza di dissidenti, stante il divieto di manifestare, era di fatto una provocazione.

C'erano blindati dei carabinieri dappertutto. Al pullman non è stato consentito di riprendere l'autostrada né a Bressanone né a Chiusa, ma solo a Bolzano. I manifestanti sono stati scortati (un'auto della polizia e un blindato dei carabinieri davanti, un'auto e due blindati dei carabinieri dietro) fino in Trentino. Ad ogni ponte sull'autostrada, un'auto della polizia. Il divieto di manifestare davanti al cantiere era stato notificato la mattina stessa e nessun'altra manifestazione è stata di fatto consentita.

Al telegiornali e sui giornali hanno potuto così dire che la popolazione vuole l'opera e che i dissidenti erano pochi. Il presidente della Provincia di Trento ha avuto la faccia tosta di dichiarare che le critiche aiutano a migliorare l'opera e che sono, quindi, le benvenute...

In serata a Trento, dove già nel pomeriggio si era tenuto un presidio, si è svolta una piccola manifestazione per le strade della città con interventi al megafono e uno striscione che diceva "LA LOTTA NO TAV NON SI SEQUESTRA". Buona la reazione di automobilisti e passanti. I NO TAV sono poi riusciti a parlare dal palco del Trentofilmfestival dedicato alla montagna, esponendo le bandiere in sala. Presentati da Maurizio Nichetti, hanno raccontato il sequestro di cui erano stati oggetto e le ragioni di una lotta a difesa (anche) delle montagne, applauditi dai trecento presenti. Silenzio oppure una sola riga insipida sui giornali locali.

Se a questo si aggiunge che un NO TAV/ KEIN BBT di Bolzano è stato intimidito e denun-

ciato dalla polizia, domenica scorsa, per "manifestazione non autorizzata" a causa di un intervento informativo sul tunnel del Brennero fatto – su invito ufficiale – durante una fiera, ci rendiamo ben conto che qui si sta dichiarando guerra ad ogni voce critica che ostacoli le magnifiche sorti e progressive del profitto. In gioco è ormai la stessa libertà di espressione.

Infine, mentre ad Aica si svolgeva la cerimonia della retorica ufficiale e del dissenso sotto sequestro, un gruppo di solidali è entrato nella sede milanese della Collini (una delle otto ditte che hanno vinto l'appalto per il cunicolo esplorativo del Brennero) con uno striscione che diceva "COLLINI VERGOGNA" e un testo con cui si invitava la ditta a recidere il contratto d'appalto. Un altro striscione appeso sotto la sede diceva "LA COLLINI DEVASTA LE ALPI". Un manifestante è stato fermato e denunciato per "violazione di domicilio" (l'intenzione era addirittura quella di arrestarlo, se il presidente della Collini non avesse preferito non sporgere denuncia...). Che altro dire?

Nell'esprimere la nostra piena solidarietà agli intimiditi e ai denunciati, possiamo aggiungere una cosa sola: la lotta NO TAV non si ferma.

alcuni partecipanti allo Spazio aperto NO Inceneritore NO TAV

PER UNA RIFLESSIONE COLLETTIVA E PER DECIDERE COME RISPONDERE A QUESTO CLIMA, TROVIAMOCI GIOVEDÌ 1° MAGGIO, ALLE ORE 20,30, PRESSO LO SPAZIO CONTRO LE NOCIVITA', IN VICOLO S. MARTINO 6 A TRENTO.

TORINO - MARCO MARTORANA ASSOLTO!

Questa mattina, dopo due giornate di presidi davanti al Palazzo di (in)Giustizia di Torino con sottofondo i Contrasto, Marco è stato Assolto.

Il PM ha scagionato l'amico e compagno secondo l'articolo 530 (comma qualcosa), il vecchio "insufficienza di prove", in quanto non vi è nessun indizio che sia stato Marco a colpire il digos Catalano in testa, con una bottiglia di birra Moretti vuota, durante il corteo No Tav di 2 anni fa a Torino. Manifestazione non autorizzata in solidarietà allo sgombero del presidio di Venaus del dicembre 2005, che vide sfilare parecchi solidali per le vie del centro.

A lui va tutta la nostra solidarietà e i nostri saluti.

Ai digos al contrario non possiamo che offrire un'intera tavolata di birre vuote...

Dopo la sentenza gli amici che presidiavano insieme a Marco sono andati al Bar/chiosco vicino al tribunale (dove era stato arrestato Marco) per brindare all'assoluzione ...

Giovedì 8 Maggio 2008
fenix-occupato@inventati.org

COMUNICATO AGLI AMICI, ATTIVISTI E SIMPATIZZANTI NO TAV

E' stato fissato per il giorno 19 giugno a Susa il primo processo ad attivisti NO TAV per i fatti occorsi a Venaus nel dicembre 2005. Infatti è arrivata nei giorni scorsi la comunicazione della citazione in giudizio ai danni del sottoscritto insieme a Giorgio Rossetto del comitato di lotta popolare. I reati contestati sono: solo per me, furto, e, per tutti e due, danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale. I fatti si riferiscono alla mattina del 6 dicembre 2005 poche ore dopo lo sgombero violento effettuato dalla polizia ai danni del

presidio di Venaus; il luogo è il viadotto dell'autostrada proprio sopra i prati appena sgomberati. L'accusa è quella di aver sottratto una macchina fotografica da una autovettura della polizia stradale, l'aver danneggiato quell'auto stessa e l'aver ostacolato l'operato dei due agenti intervenuti durante il blocco del traffico effettuato da diverse decine di persone in risposta alla vigliacca azione notturna delle forze dell'ordine.

E' molto probabile che questo procedimento giudiziario venga adoperato per alimentare quel clima di discriminazione che da tempo si sta cerca di costruire attorno al movimento NO TAV. La lobby dei poteri forti che comprende mass-media, partiti e industriali continua a lavorare per dividere e indebolire l'opposizione al TAV per poter tentare un'altra volta di riaprire i cantieri e dare il via a quello che sarebbe un disastro per la val di Susa. Rispetto ai fatti nello specifico di cui sono accusato non credo sia importante sapere chi e che cosa ha fatto o non ha fatto. Tutto ciò che è successo in quei giorni nelle strade di Venaus e della Valsusa è stato semplicemente un fenomeno di naturale ribellione di fronte ad una brutale imposizione (i sondaggi per il TAV) e ad una grave limitazione della libertà (ricordiamo la militarizzazione).

I danni a cui si riferiscono i reati in oggetto sono ben poca cosa di fronte alla devastazione che si porta dietro un'opera come il TAV, senza contare l'affronto subito dall'intera comunità della val di Susa in quei giorni.

Da parte mia posso dire che queste accuse non solo non mi fanno paura, ma contribuiscono a rafforzare la mia passione per la lotta che da anni conduco in difesa della Terra, contro le imposizioni del potere in nome dell'ideologia dello sviluppo economico che sta portando la società umana e l'intero pianeta verso il collasso.

Chiedo la solidarietà a tutti quelli che, come me, si battono per un mondo diverso, senza TAV, per la libertà e l'autodeterminazione dei popoli. Siete tutti invitati alle udienze del processo. Saluti ribelli.

6 maggio 2008

Luca Abbà Frazione Cels-Exilles

PAESI BASCHI - IN LOTTA CONTRO IL TAV

Quattro giorni fa, un centinaio di persone si sono barricate nel municipio del comune basco di Eskoriatza per impedire che i funzionari del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti formalizzassero i procedimenti di esproprio di quella località.

Neppure con lo schieramento poliziesco sono riusciti a realizzare tali espropri. Come risposta, lo Stato ha annunciato che non avrà bisogno del permesso del sindaco di Eskoriatza né di nessun altro. Il suo delegato di governo, arbitrariamente nominato da Madrid, deciderà come e quando impossessarsi delle terre che il TAV basco distruggerà, calpestando così la volontà dei danneggiati.

Nei Paesi Baschi stiamo lottando da 15 anni contro quest'orrore meccanizzato. In qualunque circostanza il TAV sarebbe un progetto devastante, elitario, inutile; adesso, nel momento in cui la distruzione dell'ambiente e la scarsità energetica si fanno evidenti, questo treno è qualcosa di ancora peggio: è un suicidio ecologico e sociale del quale ci incolperanno le future generazioni.

Di fronte a quest'aberrazione, esiste un movimento che non cessa di crescere in intensità. Da quando cominciarono i lavori del TAV basco, un anno e mezzo fa, i suoi promotori hanno potuto avanzare molto poco. Stiamo fermando il TAV. E sappiamo che non siamo soli nella lotta contro questo folle progetto. I responsabili dell'Alta Velocità basca

hanno provato a seminare confusione con l'argomentazione che nessuno in Europa le si oppone. Mentono, per l'ennesima volta.

Ci sono i compagni della Valsusa, che costituiscono per noi un esempio, e anche l'opposizione al TAV in Trentino-Sudtirolo, che vogliamo salutare da quest'angolo del mar Cantabrico. E anche in altri luoghi della penisola iberica ci sono popolazioni che si oppongono a questo tipo di infrastruttura, come sta accadendo in Galizia.

Le forme per organizzarsi e lottare contro il TAV sono parte della società che vogliamo e che dobbiamo costruire per impedire questo e altri orrori.

Puntare sull'azione diretta, disobbedire, non delegare, tutto questo costituisce già un rifiuto del TAV e della società che lo alimenta. Di fronte alla sclerotica mobilità di merci e passeggeri, le reti di vicinato e l'autogestione sono l'unica alternativa necessaria.

Né i Pirenei né le Alpi sono una barriera a che la nostra solidarietà si faccia sentire fra di voi: Gelditzea badago! Fermarlo è possibile!

Il presente testo è stato letto durante l'assemblea pubblica che ha concluso la manifestazione NO TAV del 19 aprile a Trento

Mar, 29/04/2008

Da <http://www.informa-azione.info>

FIAT DI POMIGLIANO D'ARCO: CRONACA DELLA LOTTA DAL 10/4 AL 16/04

Dallo sciopero di venerdì 4 aprile al blocco dei cancelli di giovedì 10 aprile.

Alle 21 la Fiat di Pomigliano inizia il presidio davanti ai 5 cancelli della fabbrica. L'ingresso è impossibile per tutti, persone e camion. Ad organizzare la lotta, che prende le mosse da uno sciopero proclamato dal Cobas venerdì 4 aprile contro l'esternalizzazione di 316 operai è un comitato operaio che nasce tra lunedì 7 e mercoledì 9 aprile.

Questa esternalizzazione ha origine nella ristrutturazione degli impianti che Marchionne (amministratore delegato Fiat) avvia a gennaio grazie a sostanziosi finanziamenti europei. Gli operai in questi mesi hanno frequentato un corso di formazione World Class Manufacturing (WCM) per l'adeguamento agli standard dell' "alta qualità", essenzialmente centrati sulla sicurezza e la disciplina in fabbrica.

Al termine del corso però 316 operai non tornano a lavorare: segnalati dall'azienda, questi lavoratori vengono caricati su un autobus che da Pomigliano li porta al Centro Direzionale di Napoli a frequentare un altro corso, il World Class Logistics (WCL).

I 316 sono per lo più giudicati di Ridotta Capacità Lavorativa (RCL) ma sono numerosi anche i lavoratori più attivi sul piano politico e sindacale. Il Piano è di esternalizzare i 316 su un polo logistico in costruzione a Nola. Agli operai diventa progressivamente sempre più chiaro che il corso di formazione è solo l'anticamera del licenziamento.

I sindacati avviano piccoli scioperi e agitazioni, ma - di fatto - frammentano le lotte, agendo ognuno per sé, non puntando invece in nessun modo all'unità dei lavoratori. Dopo la piccola carica della polizia di venerdì 4, tra i lavoratori inizia a maturare la necessità di reagire in prima persona.

Lunedì 7, i 316, durante il corso-parcheggio iniziano a mettere su un Comitato operaio indipendente dalle sigle sindacali. Il Comitato indice un'assemblea e decide il blocco totale della fabbrica. Anche altri lavoratori si uniscono ai 316. Vengono così picchettati i cancelli della fabbrica e bloccati sia il trasporto delle merci e sia i crumiri che tentano in tutti i modi di violare il picchetto. Venerdì è fissato un incontro tra sindacati e dirigen-

ti aziendali ma questi ultimi non si presentano insistendo sull'attuazione unilaterale del piano della Fiat.

L'assemblea di sabato 12 ribadisce la linea di lotta ma si decide di limitare il blocco ai 3 varchi merci, lasciando passare i lavoratori che intendono entrare in fabbrica.

Lo scopo è lasciare gli stabilimenti privi di materiali da lavorare, costringendo l'azienda a "mettere in libertà" i lavoratori. Pomigliano serve Cassino, Melfi, Mirafiori e produce pezzi della nuova vettura Fiat. Si può bloccare la produzione in tutta Italia e mettere la Fiat alle strette.

All'assemblea di sabato, poco partecipata, si avvia da parte sindacale una strategia chiaramente orientata alla disgregazione delle lotte.

La FIOM insiste sull'esibizione delle bandiere sindacali al presidio che i lavoratori organizzano davanti al cancello 2, spinge per il rientro dei 316 al corso, agitando lo spettro dei soldi che si stanno perdendo e non smette di ripetere che una lotta ad oltranza è insostenibile e che il livello di demoralizzazione è già troppo alto. Propone all'assemblea di approvare lo scioglimento del presidio fino a lunedì, proclamando intanto per giovedì 9 un'assemblea retribuita. L'UGL si esprime sul proseguimento della lotta, insistendo che lo si faccia sotto le bandiere sindacali e proponendo che ogni sigla si dedichi al picchettaggio dei 5 varchi della fabbrica. Lo SLAI Cobas, il sindacato maggioritario all'Alfa sud, propone anch'esso il proseguimento della lotta e che il blocco dei cancelli sia effettuato dai sindacalisti; è per il ritorno dei 316 al loro posto di lavoro. Anche le Rappresentanze di Base (RdB) sono per la gestione dei picchetti da parte dei sindacati e dei loro delegati e si dichiarano a favore dell'esposizione delle bandiere sindacali. Per il COBAS Confederazione la lotta va continuata consapevoli dei costi e delle difficoltà; in particolare, lancia la proposta di una campagna nazionale per creare una cassa di resistenza; è esplicitamente contro la frequenza al corso da parte dei 316 per i quali propone uno sciopero immediato e ad oltranza; si pronuncia per l'unità dell'assemblea operaia e per la gestione dei picchetti da parte dei lavoratori.

DOMENICA 13 APRILE: si svolge un'assemblea, molto partecipata, la quale si pone il compito di organizzare i turni per picchettare continuativamente, giorno e notte. Viene stabilita inoltre un'assemblea ogni giorno, alle sette di sera. Gli operai in assemblea intercettano l'intenzione della Fiat di scaricare i camion in una fabbrica adiacente l'Alfa sud, li intercettano e li respingono.

LUNEDÌ 14 APRILE: Riprende il blocco delle merci. Oltre 30 camion sono fermi davanti ai cancelli, formando una fila che blocca tutta la strada che porta agli stabilimenti. Si avverte la stanchezza, si stenta a garantire i cambi per il presidio. I sindacati continuano ad opporsi allo sciopero e fomentano sempre più il ritorno dei 316 al corso di logistica, sostenendo l'idea assurda di fare 8 ore di corso seguite da 8 ore di picchetto.

La Fiat invia al prefetto la richiesta di "sgombero forzato" (art. 700). La prefettura recepisce. I sindacati chiedono 48 ore, per dare tempo alla trattativa di concludersi.

MARTEDÌ 15 APRILE: all'una di notte arriva il via libera all'articolo 700 dalla prefettura. Lo sgombero adesso può avvenire in qualsiasi momento.

La Fiat ha bisogno di portare all'esterno i semilavorati necessari a servire le altre fabbriche: lo fa utilizzando 4 elicotteri che, dall'alba, portano fuori dallo stabilimento le merci. Alle 10 di mattina arrivano due camionette dei carabinieri, vedono il gran numero di operai presenti al picchetto al varco 1 e se ne vanno. All'ora di pranzo inizia una confusa e prolungata assemblea. Sono ormai comparse, da oggi, le bandiere sindacali.

E' arrivata una proposta di tavolo di contrattazione tra l'azienda ed i sindacati. Tutti i sindacalisti vogliono accettare il tavolo e il vincolo che la dirigenza impone per sedersi a

discutere: la smobilitazione dei picchetti. Il lavoro di sfiancamento e divisione degli operai portato avanti da tutti i sindacati dall'inizio della vertenza, inizia a fare il suo effetto. Molti operai sono confusi e disorientati. Smobilitare per approfittare di questo spiraglio o continuare ad oltranza, ma senza più le forze di prima? Due considerazioni:

1. Quasi tutti i 316 hanno già ricevuto la lettera che li invita a presentarsi il 5 maggio al polo logistico di Nola. Cosa bisogna andare a contrattare allora? I sindacalisti sostengono che avranno più forza se levano il picchetto da soli. Invece gli operai avranno più forza (e si daranno più coraggio) se andranno avanti, i picchetti si possono pure levare: ma deve essere la forza pubblica a farlo, non gli operai a calare le braghe preventivamente.

2. Dall'inizio della vertenza il sindacato cerca di fiaccare gli animi ed indebolire la protesta. Tutti i sindacati, meno la confederazione Cobas:

- invitano i 316 ad andare a lavorare indebolendo, di fatto i picchetti;
- cercano di togliere i picchetti, preferendo, loro, la vertenza legale;
- non fanno niente dentro la fabbrica per costruire la solidarietà.

Alla fine della assemblea, condotta davanti alla Digos, decidono di togliere i picchetti quando arriverà il fax che convoca ufficialmente il tavolo. Ma il commissario di polizia dice che dobbiamo sgomberare.

Gli operai più combattivi si staccano e vanno a raggrupparsi al punto dove inizia il blocco dei camion. "Dai picchetti non ce ne andiamo". Gli altri stanno ad un centinaio di metri a guardare. Arrivano 2 camionette della polizia e scendono 20 celerini in tenuta anti-sommossa. Gli operai si piazzano dietro una rete improvvisata a mo' di barricata, alle spalle hanno le ruote incendiate. Il commissario intima più volte di andarcene. Il gruppo rimane compatto, urla, invano agli altri operai momentaneamente distaccati dal presidio di star distanti; infatti mentre parte la prima carica, essi si uniscono, anche i sindacalisti sono obbligati ad unirsi al presidio.

Un operaio rimane a terra dopo le manganellate. Siamo a mani nude, sostanzialmente disorganizzati, ma, ora, compatti. Applaudiamo le forze dell'ordine, indietreggiamo.

Arrivano i pompieri a spegnere il fuoco dei pneumatici. Dopo una mezz'ora iniziano a venire i camion, cerchiamo di metterci davanti. La nostra intenzione è quella di indietreggiare fino ai cancelli della fabbrica, per poi sdraiarsi in terra ed impedire il passaggio dei camion, con i nostri corpi. Parte la seconda serie di cariche, la cui furia ci fa presto desistere dal piano. La polizia cerca di fermare degli operai, di trascinarli nelle proprie auto. Alla fine riusciranno a fermarne uno. Altri tre rimangono feriti. Siamo costretti ad abbandonare il campo. I camion entrano, 40-50, fagocitati dal mega stabilimento. Dopo un paio d'ore l'operaio fermato viene rilasciato.

MERCOLEDÌ 16 APRILE: ore 15, appuntamento sotto la unione degli industriali per l'incontro tra rappresentanze sindacali ed azienda per decidere il futuro dei 316 esternalizzati. La posizione dei lavoratori è univoca: i 316 devono rimanere a lavorare a Pomigliano. Rispetto all'incontro di oggi chiedono che possano salire, come ascoltatori, due o tre lavoratori mandati dall'assemblea. La cosa sembra possibile.

Verso le 15.30 salgono le delegazioni. Quella degli operai non è stata accettata. Si cerca di fare un po' di pressione ma non c'è nulla da fare. Il padronato FIAT non accetta di trattare con delegazioni che non siano quelle scelte da lui, ovvero quelle dei sindacati, nemmeno i sindacati di base sono accettati.

L'incontro si prolunga per più di tre ore. Ai molti operai assembrati sotto non è dato di salire, nè di avere notizie. Con il passare del tempo si profila con sempre maggiore forza la paura che sopra stiano firmando l'accordo, con il trasferimento dei 316. Ci sono ancora alcune divisioni tra gli operai tra chi vuole bloccare la strada in segno di protesta e

chi vuole attendere. Le divisioni, però, si ricompongono presto.

Dopo due ore i lavoratori iniziano a fare pressione. I 20 celerini schierati a difesa della "Unione industriali" imbracciano caschi e scudi. I lavoratori iniziano a denunciare le loro condizioni al megafono ed intonano cori, iniziano a giungere voci che il tavolo sia arrivato a rottura. Pare che la delegazione presto scenderà.

All'improvviso, senza nessun motivo apparente, arriva una nuova camionetta dalla quale scendono altri 20 celerini in tenuta anti-sommossa. Si schierano in modo da chiudere la piazza. La situazione inizia a farsi tesa, i lavoratori, con interventi, denunciano come questo sia il vero volto della democrazia.

Finalmente scende la delegazione, viste le premesse, nessuno si aspetta nulla di buono, alcuni sindacalisti iniziano a spiegare che sono arrivati alla rottura, che l'azienda non ne vuole sapere di trattare, che la situazione è difficile, che l'indomani valuteranno il da farsi. Gli operai ricordano loro come il giorno prima avessero garantito, che se l'accordo fosse andato male, avrebbero rimesso i blocchi. Il sindacalista prende tempo.

Ad un certo punto un operaio richiama l'attenzione degli altri. Dall'altra parte della piazza ha bloccato il segretario sindacale che si stava eclissando alla chetichella. Subito l'assemblea si sposta intorno a questo, volano spintoni.

Il sindacalista spiega che il tavolo è stato rotto e che solo venerdì avrebbero sottoposto alle assemblee dei lavoratori di Pomigliano delle possibili iniziative. La rabbia è tanta, gli operai non ne vogliono sapere, vogliono scioperare subito. Alcuni funzionari della Digos riescono a portarlo via.

La celere carica lo stesso. Un operaio, che aveva cercato di inseguire il sindacalista rimane travolto dalla carica, svenuto in terra e non si muove, viene chiamata l'ambulanza che arriva dopo più di mezz'ora, nel frattempo un'altra carica disperde quelli che ancora stavano sul posto: lavoratori, alcuni studenti, inermi ed a volto scoperto, con donne e bambini. L'operaio viene caricato sull'ambulanza, svenuto. Riporterà tre traumi cranici ed i poliziotti cercheranno, senza riuscirci, di arrestarlo in ospedale.

Gli operai si danno appuntamento davanti al cancello 2 della fabbrica. In una piccola assemblea tenuta lì, si decide di andare a sensibilizzare gli operai che entrano ed escono alle 22. Si racconta loro l'accaduto e si rilancia una nuova assemblea, prima dell'orario di entrata uscita delle 14.

Liberamente tratto da Luna Ribelle (Supplemento a Battaglia Comunista)

Nei giorni successivi il fatto più importante matura nella decisione da parte del Comitato operaio, sorto nelle settimane scorse, dei sindacati di base e degli studenti che hanno sostenuto direttamente la lotta, delle organizzazioni e dei partiti m-l di dar vita a un 1° Maggio a Pomigliano: "Il primo maggio a Pomigliano assume un valore simbolico e di ricomposizione delle figure smembrate del mondo del lavoro e del non lavoro: è una scommessa da accettare"... (Dal volantino del Collettivo Operatrici e Operatori Sociali di Napoli distribuito nel corteo del 1° Maggio che si è snodato per le strade di Pomigliano, a cui hanno preso parte circa 400 persone).

Le parole d'ordine lanciate nel corteo erano tutte a sostegno della lotta degli operai di Pomigliano e con l'invito a prendere parte al picchetto del 5 maggio a Nola. In quel giorno infatti dovrebbe aver inizio la "esternalizzazione" dei 316 operai.

OPERAI, GENTE DELLE LOTTE,

si diceva un tempo "la verità è rivoluzionaria". Bisogna guardare in faccia la realtà e i fatti: oggi, 5 maggio, per tanti uomini, donne, per tante vite, storie diverse e comuni, per la collettività operaia di Pomigliano, le loro famiglie, per la storia sociale delle nostre terre, per la storia di classe, è stata una giornata, grigia. Alla fine di una vicenda alterna, a tratti tumultuosa e passionale, gli operai hanno finito per ingoiare quella che non può essere definita altrimenti che come una sconfitta. E lo sanno.

Oggi il padrone, simbolizzato dal volgarissimo Marchionne, può certo levare uno sguaiato sghignazzo: l'ordine, infatti, regna nell'Interporto di Nola.

Stamattina la maggioranza dei 316, oppressa dal ricatto aziendale e confusa dagli illusionismi sindacali, ha finito per lasciarsi caricare sui pullman, per andare ad essere "sversata" nel capannone-discarica (così la pensano, e così ci vedono i padroni, i loro "caporali", e tutti quanti compongono il loro sistema di comando).

Alla fine è stato determinante il peso della minaccia scagliata da Torino: se non si fosse ottemperato all'ordine di deportazione dei 316, pronti licenziamenti e ritorsioni individuali, e perfino il ricorso a sanzioni penali contro i picchetti e altre forme di lotta dura. Questo era sibilato nelle lettere intimidatorie dell'azienda alle famiglie. Dietro, chiaramente, c'era la minaccia di chiusura dell'intero stabilimento (cosa che poi probabilmente avverrà, se la logica di ristrutturazione conseguente alla dittatura del profitto troverà utile liberarsene come "ramo secco" non redditizio, e in cui i lavoratori risultano degli esuberanti). E avverrà tanto più sicuramente quanto più - per mancanza o inadeguatezza di resistenza - sarà realizzabile a buon mercato e in modo indolore per il padrone e l'ordine pubblico e sociale). Tutto ciò era stato inaugurato con le cariche della polizia che la ferocia padronale ha scatenato contro gli operai.

Dopo di oggi, l'orizzonte prossimo venturo si presenta ancora più inquietante, anche un po' più nebbioso e livido. Le recriminazioni non servono, così come non serve illudersi. Forse non si poteva fare altrimenti, forse la lungimiranza, la lucidità, la capacità di assumere rischi, la dignità operaia non poteva sprigionarsi, né mantenersi attestandosi su una mera conservazione delle posizioni come difesa e resistenza. Forse, tutto questo ha come principale causa "esterna", sovrastante, gli effetti dei contesti concentrici a partire dai più globali, che da un lato abbagliano e angosciano con l'accecante trasparenza che mostra un mondo sempre più complesso e terribile, diffondendo la sensazione di un'impotenza anche solo a capire qualcosa e a decidere il proprio destino, e dall'altro lato anebbianno la percezione, la consapevolezza della propria condizione, le relazioni, i rapporti sociali, la loro natura e, dunque, la possibilità di agire. [...] Siamo incastrati in un mondo dove ogni ragionevole speranza, scommessa, tentativo che emerge, viene aggredito, da un lato da vociferazioni miracolistiche che lo sommergono, e dall'altro da minacce terrificanti che presentano rovesci della medaglia, effetti di controproduzione e catastrofi a catena se solo si tocca qualcosa ragionando con la propria testa a partire dai propri bisogni - e anche desideri - e non ci si affida a governanti, statisti, imprenditori, capitani di industrie e polizie, gran sacerdoti, sapienti per mestiere e compagnia cantando.

Forse non si poteva granché di più contro la forza della fiat, la vigilanza occhiuta dei gestori polizieschi dell'ordine pubblico, e sindacali di quello sociale. Non si poteva forse di più, sotto il profluvio di chiacchiere dei mercanti della politica istituzionale, che campano con le rendite e i profitti speculativi del loro auto-decretarsi "classe dirigente", casta dei titolati per professione, quasi per schiatta, per vocazione, ad amministrare il destino degli altri.

Uno "scatto di reni", un soprassalto di lucidità, di dignità, di amor proprio, nel senso del

rispetto di sé, di fraternità con i compagni più esposti, di rivolta e scommessa su una resistenza come misura provvisoria immediata, come resistenza senza la quale niente è possibile e a partire dalla quale tutto può diventare pensabile, questo scatto noi dei Cobas di Pomigliano d'Arco, questo "scatto" l'abbiamo caparbiamente proposto: noi, e i compagni e compagne che hanno lottato assieme a noi, e noi con loro ; compagni, che sono significativi di altri frammenti, altri movimenti di lotta – a cominciare dai precari, dai disoccupati –, altri spezzoni di questa immensa umanità sfruttata e dominata da chi difende con ferocia e a qualsiasi prezzo i suoi profitti e i suoi ruoli di comando, scagliandosi contro ciò che lo spaventa di più: la potenza di persistere, potenza di vita stessa, tradotta in capacità di autogoverno, forza di organizzare la coesistenza delle proprie particolarità, di sviluppare la propria costruzione di autonomia e comunanza.

Questo "scatto" l'abbiamo rilanciato a costo di sembrare predicatori che diffondono parole al vento, a costo di sembrare velleitari e sognatori – e forse, in parte, di avanzare scommesse troppo audaci.

Noi pensiamo, comunque, che qualsiasi sconfitta, che la sconfitta di una lotta, una lotta sconfitta, sia infinitamente meglio che la sconfitta più radicale e irreparabile, quella di non averci neanche provato. Pensiamo che questa di oggi, sia una sconfitta: per i 316 l'anticamera del licenziamento, e, per il momento, la quarantena in un capannone vuoto, che somiglia al cortile di un carcere, a svolgere mansioni più inutili che i lavori forzati; per tutti gli altri, che si troveranno ad affrontare la resa dei conti da parte della Fiat epurati di quelli che erano stati finora elementi della spina dorsale e del sistema nervoso dell'intera comunità operaia e saranno perciò più inermi e nudi rispetto alla dittatura del sistema dell'utilizzazione strumentale delle vite umane, saranno già più "addomesticati", pronti a subire altre amputazioni e vessazioni di ogni tipo. Ma nessuna sconfitta subita sul campo è irreparabile e definitiva.

Noi non ci attardiamo a coltivare recriminazioni, risentimenti e voglie di rivincita. Noi ricominciamo ogni volta daccapo, e – se i fatti confermeranno le nostre previsioni pessimiste, che in cuor loro tutti gli operai non accecati dal martellamento ideologico che scende dalle cabine di regia condividono pienamente – non diremo "ci rivedremo a Filippi" come se aspettassimo il peggio perchè ci dia ragione. Al contrario, vogliamo applicarci assieme, senza rancori e al contempo senza concessioni, senza lasciare zone d'ombra rispetto a bilanci critici che si impongono, con l'obiettivo di trovare una linea di resistenza che è condizione per aprire delle possibilità di linea di fuga dalla morsa di tutti i poteri costituiti, e di ricerca di una dinamica per una vita diversa.

Se "il futuro non è più quello che era", noi ribadiamo, col poeta critico-soversivo, che "noi non vogliamo sperar niente / il nostro sogno è la realtà".

Qui, ora, sempre incessantemente, in modo diverso e uguale, si tratta di ricominciare. Domani è un altro giorno: capire, ricominciare.

Pomigliano, 5 maggio 2008
Cobas "del lavoro privato"

1 MAGGIO NO WAR: PORTUALI STATUNITENSIS CHIUDONO I PORTI

Per il primo maggio, che non è festa negli Stati Uniti, il sindacato dei lavoratori portuali della costa ovest, l'International Longshore and Warehouse Union, ha indetto uno sciopero per protestare contro le guerre in Iraq e Afghanistan. Delusi con il continuo finanziamento bi-partisan delle guerre, i lavoratori hanno deciso di esercitare il loro potere

politico nei porti, dichiarando quella del primo maggio giornata "No Peace, No Work". La risoluzione, con la quale è stato indetto lo sciopero, è stata approvata a larga maggioranza nell'ultima assemblea del sindacato, che rappresenta 42.000 operatori portuali. Determinanti sono stati gli interventi appassionati da parte dei veterani del Vietnam. Ci saranno manifestazioni a sostegno nei porti di San Francisco (California), Seattle e Olympia (Washington). L'azione dei portuali ha anche l'appoggio di altri sindacati, tra cui la federazione degli insegnanti della California e dei postini di New York, oltre a quello di associazioni del movimento contro la guerra, come CodePink e Answer. Di seguito la traduzione della risoluzione approvata e gli indirizzi ai quali tutti sono invitati ad inviare messaggi di solidarietà. Sosteniamo i lavoratori impegnati contro la guerra!

U.S. Citizens for Peace & Justice - Rome
info@peaceandjustice.it - <http://www.peaceandjustice.it>

Segue la risoluzione presentata all'assemblea del sindacato dei lavoratori portuali (International Longshore and Warehouse Union - ILWU) a San Francisco, California l'8 febbraio 2008

PER AZIONI DEI LAVORATORI, PER FERMARE LA GUERRA

Premesso che

- il 1 maggio 2003, in occasione del Congresso dell'ILWU a San Francisco, sono state approvate delle risoluzioni per esigere la fine della guerra e l'occupazione dell'Iraq;
 - l'ILWU è stato in prima linea tra i sindacati ad opporsi a questa guerra e occupazione sanguinosa per il dominio imperiale;
 - nonostante tanti sindacati e la stragrande maggioranza del popolo statunitense siano ora contro queste guerre bipartisan e ingiustificabili in Iraq e Afghanistan, i due principali partiti politici, Democratici e Repubblicani, continuano a finanziare la guerra;
 - milioni di persone in tutto il mondo hanno marciato e manifestato contro le guerre in Iraq e Afghanistan senza riuscire a fermarle;
 - azioni storiche dell'ILWU presso i porti si dimostrano essere esempi limitati ma significativi di come opporsi a queste guerre come:
 - 1) il rifiuto dei lavoratori della sezione locale N. 10 a caricare bombe per la dittatura cilena nel 1978 e materiali militari per la dittatura salvadoregna nel 1981 e
 - 2) il rispettare il picchetto contro la guerra organizzato dal sindacato degli insegnanti il 19 maggio 2007 nei confronti della società di operazioni portuali Stevedoring Services of America nel porto di Oakland, California;
 - le minacce di bombardamenti aerei statunitensi contro l'Iran o possibili azioni militari in Siria e Pakistan rischiano di provocare l'allargamento della guerra in Medio Oriente;
- CHE SIA QUINDI DELIBERATO CHE: È ora di alzare il livello della protesta del mondo sindacale invitando tutti i sindacati e i lavoratori negli Stati Uniti e nel mondo a mobilitarsi per una giornata "No Peace No Work" il 1 maggio 2008 per 24 ore per esigere la fine immediata delle guerre e delle occupazioni dell'Iraq e dell'Afghanistan e il ritiro delle truppe statunitensi dal Medio Oriente; e
- CHE SIA INOLTRE DELIBERATO CHE: Un forte e urgente appello per l'unità di azione sia inviato dall'ILWU all'AFL-CIO, alla "Change to Win Coalition" e a tutte le organizzazioni sindacali internazionali a cui siamo affiliati per porre fine a questa guerra sanguinosa ora e per sempre.

ELENCO PRIGIONIERI/E

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alé Carlo - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Algranati Rita - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Avni Er - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Boccaccini Simone - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Bortolato Davide - strada delle Novate 65, 29100 - Piacenza (PC)
Broccatelli Paolo - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Camenisch Marco - CH-8105, - Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA
Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Casalini Daniele - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Davanzo Alfredo - via Gravelona 240 frazione Piccolini, 27029 - Vigevano (PV)
De Maria Nicola - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fabiani Michele - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Fosso Nino - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fuccini Luigi - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)

Gaeta Massimiliano - via G. Testa, 101 località Quarto Inferiore, 14030 - Asti (AT)
Galloni Franco - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Ghirardi Bruno - via del Rollone 19, 13100 - Vercelli (VC)
Gioia Francesco - via Girolamo Minervini 2/R, 50142 - Firenze Sollicciano (FI)
Giuntoli Paco - via San Michele 15, 37131 - Verona Montorio (VR)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Latino Claudio - strada delle Novate 65, 29100 - Piacenza (PC)
Lavazza Claudio - Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-Curtis (A CORUÑA) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3 Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Martinez Zea Rafael - Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 - Badajoz SPAGNA
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Musumeci Carmelo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Pontolillo Michele - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Rossetti Busa Mauro - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Scantamburlo Andrea - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Sisi Vincenzo - via Arginone 327, 44100 - Ferrara (FE)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli
Sümmermann Christian - Seidelstr. 39, 13507 - Berlin (Berlin) GERMANY
Toschi Massimiliano - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso, se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente apparire nella forma anonima di "lettera firmata".